

	(00:00:03) Alessandro Cattunar: Allora è il 12 novembre 2020, siamo al municipio di Gorizia con il sindaco Ziberna. A fare l'intervista sono Alessandro Cattunar e Andrea Colbacchini. Signor Ziberna, le chiedo intanto di raccontarci qualcosa della sua famiglia. Quindi, chi erano i suoi genitori, dove sono nati e poi quando è nato lei.
-L'aneddoto sul suo cognome. -La figura del nonno -Introduzione all'esodo. -L'aneddoto su genitori: la loro relazione nata epistolarmente invece che in Istria	(00:00:29) Ziberna: Ma cominciamo anche da mio nonno ma più che altro perchè è un elemento di curiosità. Mio nonno è nato, quand'era Italia, ad Aidussina. Tanto è vero che poi il cognome è stato slavizzato successivamente, tant'è vero che ci sono tanti Žibern oltre confine e visto che probabilmente la famiglia è poco prolifica non abbiamo tantissimi Ziberna in Italia. Gorizia e Trieste, non ne conosciamo altri in Italia. E anche quelli che attraverso Google ho scoperto, un po' in tutto il mondo, tutti riconducono magari anche all'inizio del Novecento, riconducono genericamente a un nord dell'allora Jugoslavia. Non nel Novecento, ma vicino all'Austria c'erano dei pronipoti che narravano qualcosa. Perciò mio nonno è di Aidussina e probabilmente, quella zona lì, quasi certamente è quella dove c'è un numero più significativo di Ziberna. Poi, mio nonno è stato finanziere, maresciallo di Finanza, e si è trasferito a Pola, per ragioni, naturalmente, professionali e lì è nato mio padre. Mia madre, invece, è nata ad Albona. Bizarro che mio padre e mia madre non si siano frequentati in Istria, ma si sono frequentati epistolarmente quando, dopo l'esodo, le famiglie già si conoscevano. Poi mia madre ha seguito la famiglia nell'esodo negli Stati Uniti, prima a Milwaukee, poi a New York, un giorno, è un aneddoto che forse verrà tagliato, ma è divertente: un giorno mio padre, scrivendo appunto a mia madre, le scrive: "Guarda che c'è una sorpresa, un pacco, che troverai al molo" e mia madre è andata al molo, a cercare questo pacco, e ci ha trovato mio padre. Hanno vissuto un anno a New York e poi sono tornati in Italia. Si sono sposati. Perciò bizzarro, perchè non è un qualcosa nato già in Istria, naturalmente le sue radici sono istriane, ma è nato successivamente. Mi piace sempre parlare di questo aneddoto.
	(00:02:30) Alessandro Cattunar: Partiamo da qui, dalle ragioni di quell'esodo. Le hanno raccontato, i suoi genitori, il perchè hanno scelto di lasciare la loro terra [(00:02:39) Ziberna: Sì] E se mi dice esattamente in che anno hanno deciso di andar via.
-L'esodo dei genitori dopo il '47 -La cronistoria dei genitori: gli studi classici del padre ed il collegio delle madri Orsoline per la madre. -Le rispettive famiglie (materna e paterna)	(00:02:43) Ziberna: Beh, entrambi dopo il '47. Mio padre è del '30, mia madre del '32. Mio padre, poi, ha continuato gli studi del liceo classico a Pola e li ha completati qui a Gorizia, con tanti amici goriziani. Antonio Scarano e tanti altri amici. Mia madre, invece, poi -spiegherò poi le ragioni dell'esodo- mia madre, visto che mio nonno, suo padre, navigava, sua madre, mia nonna, aveva un negozio di alimentari ad Albona e precisamente a Valmazzinghi che oggi si chiama Koromačno, è una località in provincia di Albona. Perciò mia madre, visto

assistono alla tragedia della presenza titina.

-Il paese materno spaccato tra tedeschi e Partigiani di Tito.

-Il cambio luogo visto come un cambio identità (territorio fortemente identitario).

-il salvataggio della bandiera italiana dai titini da parte del padre.

-la fuga della madre e dello zio e il nascondiglio nella nave del nonno.

-l'arrivo della commissione interalleata.

-l'episodio dei bambini a Pola

-le mani con la scritta "Italia" sul palmo dei bambini

che non poteva essere accudita dei genitori, è stata messa al collegio delle madri Orsoline. Ma collegio delle madri Orsoline come educanda, nel vero senso della parola, perciò regime militare. Chi ha fatto il militare, di coloro che vedranno questa testimonianza, sa che fare il cubo, in Italia se lo ricordano, voi siete troppo giovani, siete canaglie troppo giovani, fare il cubo significa fare il letto al mattino e lanciare una moneta per accertarsi che rimbalzasse sulla coperta. Perciò, quella volta, il collegio delle educande questo era. Si è diplomata, perciò, maestra d'asilo. Ha insegnato, poi è andata prima negli Stati Uniti, poi hai insegnato a Trieste ed infine ha insegnato a Gorizia. Le ragioni erano perché entrambe avevano conosciuto, le rispettive famiglie, la tragedia della presenza titina. Non dimentichiamoci che già nel '43 c'è stata la prima reazione da parte dei Partigiani di Tito. Mia madre, in particolare, dove abitava lei, trovava i tedeschi che arrivano al mattino e minacciavano uccisione di tutti coloro che avessero collaborato con i Partigiani, di notte arrivavano i Partigiani, che annunciavano che tutti coloro che avrebbero collaborato con i tedeschi sarebbero passati per le armi. E nel paese di mia madre, rammenta ancora i titini come fecero impiccare una decina di compaesani, perché collaborazionisti, e rammento come l'ordine era assolutamente non calarli dal lampione, piuttosto che dall'albero dove sono stati impiccati. Perciò, passare a un regime, i cui prodromi si toccano con mano, aveva spaventato, nel vero senso della parola, la loro famiglia. Altri, perché noi abbiamo tanti parenti e amici che sono rimasti oltre confine, in fin dei conti, nel piccolo paese Valmazzinghi, dove abitava mia madre, Santa Marina e questi paesini qui, dicevano: "Ma in fin dei conti, chiunque dovesse venire a governare, noi cosa cambierà? Noi avremo il nostro orto, i nostri Olivi, avremo le nostre pecore... perciò cambierà poco o nulla" e questa è stata una motivazione che ha determinato alcuni a restare, altri invece perché accudivano i genitori. Oggi è facile pensare di spostarsi con gli aerei, quella volta spostare una persona dalla casa dei genitori, dei nonni, dei bisnonni significava non spostarli da un luogo, ma far cambiare loro identità. Perché la terra era fortemente identitaria, e perciò era come sradicarli da una famiglia, e inserirli in un'altra famiglia. Perciò molti hanno scelto, invece, di restare, proprio per queste ragioni familiari. Perciò sia da parte di padre, che da parte di madre. Rammento che, mio padre tanto si era anche distinto in certe azioni. Aveva sottratto la bandiera italiana, non rammento se dall'allora prefettura o da un'altra istituzione, prima che venisse presa e bruciata dai titini. L'aveva portata con sé fino alla sommità dell'Arena di Pola e, durante la notte, accerchiato poi dai titini, è riuscito a scappare. Chi non conosce l'Arena di Pola, io non sarei mai riuscito a farlo. Adesso a maggior ragione, perché stare una notte a camminare su un percorso di pietra, con il rischio concreto attuale di cadere giù

	era ben poca cosa. Però, per far capire come i giovani erano fortemente idealizzati, perciò c'era una carica emotiva che [li spingeva] a fare ciò. Poi mi dilungherei troppo su come mia madre... perché mia madre, come dicevo è andata dalle Orsoline; suo fratello, di 2 anni più piccolo, cioè mio zio, invece è stato portato al collegio di San Luigi. Perciò entrambi collegiali, nel vero senso della parola. Sia mia madre che mio zio, ho visto che mio nonno, con i due fratelli, era un armatore, e aveva perciò una nave di 50 metri, 60 metri di lunghezza, per riuscire a farli scappare li nascosti nella stiva, sotto le gomene. Quando sono andati i tedeschi, non si sono accorti che stavano scappando. Poi rammento anche, in certe scene che mi raccontava mio padre, non so se le aveva già vissute, ma non credo perché forse se n'è andato nel febbraio '47 con la motonave Toscana. Rammento perché, quando nel '46, perciò come peraltro Gorizia, a Gorizia sappiamo che è accaduto nel marzo, quando la commissione interalleata era venuta anche a Gorizia per toccare con mano l'identità etnica della vincita. Analoga operazione è stata fatta a Pola. Mi raccontava dei bambini che correvano verso le macchine, i mezzi, della commissione per mettere le loro manine sul vetro. Sulle manine c'era scritto "Italia". Questo perché, manifestare per l'Italia ufficialmente si rischiava, e nel vero senso della parola, di essere passati per le armi. Perciò questo era il clima che si sentiva. Del resto, a Pola, vado a memoria, all'epoca la città, la Capitale, tra virgolette, dell'Istria era abitata da circa 30000 abitanti. Di questi il 90% scelsero l'esodo. Una parte importante con la motonave Toscana gli altri invece con tutti i mezzi avessero consentito loro di raggiungere l'Italia.
	(00:09:45) Alessandro Cattunar: La ringrazio. Solo, velocemente, come mai la scelta degli Stati Uniti e poi quando dagli Stati Uniti sono venuti in Italia?
-L'esodo prima in Italia e poi verso gli Stati Uniti. -Le associazioni degli Esuli (di cui per un periodo Zibera è stato presidente). -Il trasferimento da Milwaukee a New York. -Il parallelismo tra i ricordi, oggi salvabili tramite la tecnologia e la valigia di cartone. -Il lavoro del nonno come scaricatore di porto. -L'acquisto di un palazzo con 12 appartamenti in centro a New York.	(00:09:53) Zibera: La prima tappa loro è stata Italia, e poi negli Stati Uniti. Anche perché, come funzionava? Le nostre associazioni che nascono, intendo le associazioni degli Esuli, di una delle quali sono stato anch'io Presidente per diverso tempo, l'associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, ma tante altre unioni di istriani, i liberi comuni in esilio... abbiano lo scopo assistenziale, quello culturale, ahì noi, era impensabile assolvere in quel momento, quando la priorità era quella di trovare un tetto sopra la testa e un lavoro che ti consentisse di mettere insieme il pranzo con la cena. Perciò ci sono degli amici che, prima a Milwaukee, appunto, poi a New York, gli avevano offerto questa opportunità. Tenete conto che mio nonno era un omone più grande di me, un metro e novanta, con due spalle che rammento, quando piccolo, quando si alzava, creava un'eclissi di sole. Lui proprio da Milwaukee scelse poi di trasferirsi a New York, perché uomo di mare. La famiglia, per tradizione, è sempre stata di mare, da parte di madre, e rammento che -visto che oggi col click di un computer

-La corte interna adibita ad orto con le sementi istriane.	si spostano immensi capitali da una parte all'altra del mondo- quella volta uno si portava con sé solo quello che stava nella valigia di cartone. Per mantenere la famiglia, da quel momento lui scelse di fare lo scaricatore di porto, nel vero senso della parola. Armatore a scaricatore di porto. E da quel momento lui scelse fare tutti i festivi, prefestivi, tutti i natali, capodanni, Primo di gennaio, tutte le festività al lavoro, perché erano strapagate rispetto alle giornate ordinarie. Lì come la maggior parte degli istriani, ma anche degli italiani, quello che ha ottenuto era non grazie ai benefici delle istituzioni, ma lavorando nel vero senso della parola: da un appartamento in affitto, riuscì acquistarsi - la faccio breve , un piccolo altro aneddoto da istriano che si rimbocca le maniche per fare due turni a scaricare e scaricare- riuscì a comprarsi, alla fine, tutto lo stabile. Lavorando. 12 appartamenti a New York, nel centro di New York. Mia nonna, nonostante fosse proprietaria di 12 appartamenti, perciò con le locazioni degli appartamenti, continuava a fare le pulizie negli appartamenti. Però un'altra cosa che ricordo sempre con tanto affetto e simpatia: la corte interna di questo palazzo, che anche noi, a Gorizia, non solo a New York, il proprietario penserebbe di affittare per i posteggi. Mia nonna no. Mia nonna lo destinò tutto solo ed esclusivamente a orto. Con le sementi istriane, prevalentemente istriane, che mia madre le faceva arrivare attraverso altri parenti che navigavano. Perciò dalle zucchine e pomodori, tutto, tutto, tutto quello che era possibile. Tutto del suo porto istriano.
	(00:13:01) Alessandro Cattunar: Dov'era questo caseggiato?
-Steinway Street	(00:13:03) Ziberna: Long Island City, Steinway Street .
	(00:13:07) Alessandro Cattunar: Senta e il passaggio dagli Stati Uniti all'Italia? Come...
-Il ritorno della madre e del padre in Italia.	(00:13:11) Ziberna: Mio nonno, mia nonna e mio zio sono rimasti negli Stati Uniti e sono morti anche lì. Mio nonno faceva questi lavori, mio zio poi è diventato assicuratore, notaio, ma la professione di notaio negli Stati Uniti è ben diversa da quella in Italia, e perciò riuscì a lavorare sempre ai massimi livelli nel vero senso della parola. Mia madre, invece, è venuta in Italia, come raccontavo prima con quell'aneddoto, al seguito di mio padre per sposare mio padre. Perciò poi si sono sposati. Diversamente io non sarei qui, diversamente adesso avreste l'opportunità di dedicare il vostro tempo ad altro, anziché essere costretti a raccogliere la mia testimonianza [ride].
	(00:13:55) Alessandro Cattunar: Senta, lei in che anno è nato?
-29 novembre '61: data di nascita di Ziberna	(00:13:57) Ziberna: Io sono nato, se le dicessi che ho vent'anni blufferei, io sono nato il 29 novembre, vi prego anche di segnalarlo, perché tra pochi giorni è il 29 novembre, del '61. Prossimo anno faccio 60 anni, vi invito sin d'ora alla fiera bicchierata che farò.

	(00:14:14) Alessandro Cattunar: Senta, come mai Gorizia e non altre località? Cioè, c'era un legame con...
-La scelta di Gorizia. -Il desiderio di voler tornare da parte degli esuli. -Il senso di estraniamento al ritorno in patria.	(00:14:20) Ziberna: A Gorizia perchè? Per amicizia. Innanzitutto, molti istriani hanno scelto Trieste capitale morale dell'esodo, 60, 70, 80 mila, vado a memoria, altri Gorizia. Perché, fino alla fine, c'era sempre una componente importante che sperava di poter tornare. E l'obiettivo di tutti, tutti; tutti, nessuno escluso, anche chi diceva di no, era quello di "comunque torneremo". Naturalmente non nel regime titino, perché poi ci sono stati migliaia, migliaia di istriani di esuli che non hanno mai più rimesso piede in Istria; e quelli che alla fine, dopo 30 anni, 40 anni, 50 anni, sono tornati, ovviamente è un paese completamente diverso. Radicalmente diverso, non lo sentivano più proprio, un desiderio di mio padre era un po'... <i>[si ferma, la voce rotta, commosso]</i> . Mi commuovo... cambiamo argomento.
	(00:15:22) Alessandro Cattunar: Senta la presenza degli esuli a Gorizia si è evoluta nel corso del tempo? Anche dal punto di vista degli insediamenti urbani, ci sono diversi insediamenti, il principale è quello...
-Le Casermette -Il villaggio dell'Esule. -La presenza di istriani, dalmati, fiumani tra gli esuli. -L'insediamento da parte di tutta la famiglia lì, tranne che per il padre.	(00:15:36) Ziberna: No, uno, uno. Nel senso che c'è stata l'emergenza e alcuni sono riusciti ad approfittare subito dell'opportunità delle Casermette, ex caserme, però dobbiamo dar atto al sindaco Bernardis. Eccezionale, in un anno e mezzo, sono quelle buone pratiche, in un anno e mezzo è riuscito a realizzare il villaggio, cosiddetto Villaggio dell'Esule, in via traversa San Michele, via Pola, via Zara. Non per nulla la toponomastica ci riporta a quest'area geografica. In un anno e mezzo è riuscito a realizzare queste casette eccezionali, che sono stata una boccata d'ossigeno. Certo, largamente inferiori come numero alla necessità, perché sono stati circa 5 mila gli istriani, gli esuli, che sono venuti, io dico istriani, ma parliamo anche di fiumani e dalmati, naturalmente, perché circa il 20% della popolazione goriziana è di prima, seconda o terza generazione. Perciò figli, nipoti e pronipoti di esuli. Perciò l'insediamento principale è stato quello. Mia nonna si è insediata lì, mia zia si è insediata lì, mio padre no. Prima cominciava in via Manzoni, poi nella campagnuzza alta... Però visto che c'era una comunità importante di istriani, è stato molto facile sia Trieste, Gorizia, anche un po' Udine... alcune città, in Italia, che più di altre sono tra virgolette istriane, proprio perché di più di altre hanno offerto l'opportunità di trovare prima lavoro, trovare prima un alloggio.
	(00:17:16) Alessandro Cattunar: Lei è nato lì?
-Il luogo di nascita di Ziberna	(00:17:19) Ziberna: Come no, io sono nato in via Pasubio, 10. Sono nato in ospedale, però in via Pasubio 10 che è la campagnuzza alta, che rammento che quella discesa che abbiamo intitolato, anzi che Romoli, il sindaco precedente, ha dedicato e titolato a Norma Cossetto, era la strada che io facevo ogni mattina per andare a scuola.

	(00:17:42) Alessandro Cattunar: Era effettivamente una comunità quella istriana e goriziana negli anni '60 [(00:17:45) Ziberna: Sì, certo] Ci descriva un po' se c'era un'atmosfera o dei legami particolari all'interno di quella comunità.
-l'“istriana” della comunità in cui nasce Ziberna -Importanza del dialetto -Importanza delle canzoni in istriano -La raccomandazione della madre a tacere su Tito	(00:17:52) Ziberna: Mah, io non la vivevo, naturalmente, come comunità istriana. Per me, era il gruppo dei miei amici. Che poi, naturalmente, queste contaminazioni non sono soltanto istriane, ma tutti coloro che vivevano, anche nella della campagnuzza, nel villaggio alto, come chiamavamo noi. Per noi, e qui io faccio il bagno di istriana, ogni anno quando c'è la festa di San Tommaso, San Tommaso è il santo patrono di Pola, che visto che la maggior parte degli istriani, degli esuli, provengono da Pola, è diventato un po' la giornata degli istriani. Rammento, da piccolo, si svolgeva nel ristorante del Palace Hotel, con i gestori attuali dei Tre Soldi, che prima gestivano quel [luogo], perché anche lui polesano, povero il marito di Adriana. Rammento che cominciava a mezzogiorno, ma finiva a mezzanotte, perciò si mangiava, barzellette in istriano, tutto il dialetto istriano, che è un dialetto diverso un po', per quanto riguarda non la tanto la cadenza quanto certi termini che vengono usati. Perciò, questo bagno di istriana che cos'era? Canzoni istriane in continuazione, il primo che, anche se durante i pasti, anche tra il primo e il secondo, cominciava una canzone istriana, scattava automaticamente [il coro di], erano 200 persone, parliamo di 200 persone quella volta, che cominciavano a cantare, a ballare, a ricordare fatti accaduti. Io assorbivo. Tieni conto, però, che una cosa che ho, non subito, ma ho vissuto, io, ma è una accaduto un po' a tutti quelli della mia generazione: i genitori non parlavano dell'esodo con i figli. Mentre c'è stata una curiosità, da parte dei nipoti che chiedevano ai nonni: “Ma nonno, da dove vieni tu?” e i nonni, in quel momento, si aprivano nei confronti dei nipoti, però non si aprivano tanto nei confronti dei figli. Per me è stato diverso, perché abbiamo, avendo molti parenti in Istria, abbiamo comunque continuato ad avere questi rapporti con l'Istria, perciò io trascorrevo alcune settimane ogni estate in Istria, i miei parenti venivano qui, a Gorizia. Poi mio zio è diventato sindaco di Paola era proprio un titino, anche perché, come sappiamo, l'isola Brione di Tito è l'isola che sta di fronte a Pola, rammento anche che erano argomenti da non trattare, quando era morto Tito. Quando Jovanka, la moglie di Tito, ha vissuto quelle difficoltà che conosciamo, la prima raccomandazione dei miei genitori è stata: “Rudy” -e anche mia sorella Mariagrazia, in dialetto- “de qualunque roba se dovessi parlar, se dovessi de Tito o de Jovanka, voi non risponde’. Voi zitti” e io non capivo perché, dico: “Vabbè, zitti...”. Piccoli aneddoti che mi vengono...
	(00:20:58) Alessandro Cattunar: Senta questa festa di San Tommaso fino quando si è fatta?

-La festa di San Tommaso con Edo Apollonio -L'intervento letterario di Tullio Svetini	(00:21:02) Zibera: Continuiamo a farla. Io ho fatto presidente, per 15 anni, della ANVGD, poi ho fatto per 20 anni, o 19 anni, il vicepresidente col presidente Apollonio. Ho iniziato a farlo a 18 anni o 17 anni. Grande personaggio, Edo Apollonio, che è morto da tanti anni, e la festa di San Tommaso si fa sempre. So che, quella volta, era soltanto di istriani. Oggi l'anagrafe è micidiale, perciò, naturalmente, gli anni vanno avanti per tutti. Adesso l'abbiamo trasformato un po' in una giornata in cui si presentano anche piatti della cultura enogastronomia istriana, anche a chi istriano non è, però ha il piacere di conoscere questa realtà. Ogni volta che facciamo la festa, c'è momento dedicato alla prosa, la lettura, generalmente da parte di Tullio Svetini, un attore conosciuto gradese, nato a Rovigno. Perciò l'interpretazione sua di brani e musiche di figli di eccellenze, figli di nostri soci... e perciò, sì, un po' abbiamo declinato la componente culturale, rispetto a quella puramente amicale.
	(00:22:15) Alessandro Cattunar: Che giorno è la festa di San Tommaso?
-La data della festa	(00:22:18) Zibera: Dipende, visto che la facciamo sempre la domenica, cade intorno alla metà di dicembre.
	(00:22:26) Alessandro Cattunar: Senta, solo, molto rapidamente, il suo percorso di studi e professionale, che così abbiamo...
-Il percorso di studi -La parrocchia come luogo di ritrovo -La difficile condizione economica di famiglia. -Il trasferimento a Sant'Anna. -la frequentazione di diverse parrocchie nel corso degli anni. -le media all'Ascoli, il liceo scientifico a Gorizia e l'Università di Giurisprudenza a Trieste. -il trasferimento a Bologna. -la pratica legale presso uno studio di avvocatura. -l'interesse per l'attività radiofonica. -l'approccio all'attività politica. -l'ascesa da responsabile comunale, Provinciale, poi Regionale dei Giovani	(00:22:34) Zibera: Rapidamente perché ha già capito che sono logorroico, vero? [(00:22:36) Alessandro Cattunar: No...] <i>[ride]</i> No, ma è una battuta, potete tagliare questa battuta <i>[ride]</i>, scherzo.... immagino che non vi interessi dove ho fatto... perché no, la scuola elementare, non è una battuta, perché la scuola elementare di Campagnuzza, è comunale, e perciò la gestisco come sindaco. Rammento anche tanti aneddoti, con i quali non voglio tediare voi e naturalmente chi ascolterà... perciò scuola elementare di Campagnuzza, dove peraltro ho fatto chierichetto, lupetto scout... di tutto proprio, con questi amici ho vissuto in modo intenso la parrocchia. Anche perché non c'era zoom, non c'era WhatsApp. Perciò per noi era il campetto. Io andavo al pomeriggio a giocare sotto casa con le frecce finte, con le pistole in plastica e con un pallone, oppure nel weekend andavamo, appunto, davanti alla chiesa che c'era questo campetto, si giocava a calcio, si organizzava un po' di tutto. Perciò momenti che io, pur nella povertà, perché ovviamente uno stipendio con due figli e una moglie era difficile. Ovviamente, per mio padre, uno stipendio con 4 persone e con un affitto da pagare era oggettivamente difficile. Però, all'epoca, per andare a fare sport si metteva, si indossava un paio di scarpe da ginnastica, anche se costano pochissimo si faceva, pantaloncini presi super scontati, maglietta super scontata. Oggi ahì noi, un ragazzo che dovesse andare con scarpetta da ginnastica da €5 e completo da altri €5, subirebbe oggi un'emarginazione da parte degli altri bambini, ma è un

Democratici ed infine Nazionale.

-la nomina a Presidente Nazionale dei Giovani socialdemocratici.

-la nomina ad assessore comunale con il sindaco Scarano.

-la delega sul turismo, cultura, sport e giovani.

-il lavoro estivo

-i beni di lusso comprati con il proprio stipendio: il Califfo, i Ray ban, le Clark, il keeway.

-l'entrata in un consiglio di amministrazione delle farmacie municipali.

-l'ascesa a vicepresidente delle aziende municipalizzate.

-i doveri di assessore.

-la rinuncia al concorso per diplomati, che Zibera aveva vinto.

-La vincita al concorso per laureati e l'accettazione.

-i direttori

-la carica a Direttore Regionale dell'Unione Province del Friuli-Venezia Giulia.

-l'elezione in consiglio regionale.

-l'opinione pubblica favorevole all'idea di Zibera come sindaco.

-la riluttanza di Zibera

-la candidatura a sindaco e la vittoria.

argomento diverso. Perciò, scuola elementare fatta lì. Poi mi sono trasferito a Sant'Anna, in via Fabiani, con la famiglia, all'età di 12 anni. Ho continuato a frequentare le varie parrocchie. Per quanto riguarda la componente parrocchiale [ho frequentato] con intensità San Giusto, perché avevo acquisito una nuova compagnia di amici, e poi quella del Sacro Cuore, perché c'erano delle ragazze stupende e una di queste è stata la mia ragazza per 8 anni. Perciò [indecifrabile] interesse. Poi le mie medie sono state le medie Ascoli. Territorialmente mi competeva la Virgilio, ma per scelte familiari abbiamo fatto l'Ascoli. Peraltro, anche perché mia sorella poi studiando al liceo classico, quella volta c'era la media al piano terra e liceo classico, ginnasio, liceo classico al primo piano. Era perciò più comodo per me e mia sorella recarci nel medesimo edificio. Poi, finito quello, il liceo scientifico a Gorizia, poi l'Università di Giurisprudenza a Trieste. Poi, all'epoca sono quelle cose, quegli errori... ma no, ci mancherebbe, non è un errore giovanile... ero affascinato da un docente sui cui libri generazioni intere si sono preparate per quanto riguarda il diritto commerciale e il diritto privato, perciò, dati tutti gli esami meno due, a Trieste, perché dovevo mantenere almeno due o tre esami, per poter ottenere il trasferimento in un'altra università, ho dato perciò tutti gli esami meno due o tre a Trieste, e poi mi sono trasferito a Bologna. Mi sono laureato con questo professore e queste sono scelte che uno fa, però, se vuole restare all'interno del mondo accademico. Perché da quel momento nessuno poi mi ha chiesto con chi mi sono laureato, su che cosa mi sono laureato. Anzi, quando narravo a qualcuno su che cosa mi sono laureato, per questo entusiasmo mio per il mio percorso, questa strada difficile... non vi annoio, vi racconterò dopo a microfoni spenti, ho sempre trovato un grande, totale disinteresse [*ride*]. Però è un'esperienza che rifarei, perché anche il mondo di Bologna per me è stato importante, da ogni punto di vista. Finito l'università, poi, la mia scelta era non fare mai il dipendente pubblico. Perché mal mi sentivo, irregimentato all'interno di un ufficio così strutturato, perciò, immediatamente, ho cominciato la pratica legale presso lo studio dell'avvocato Lucigrai. Immediatamente, poi, poco dopo parallelamente, ho iniziato un'attività imprenditoriale, insieme ad alcuni amici, nella produzione e commercializzazione di prodotti chimici per la casa, che mi dava grande entusiasmo, anche grande soddisfazione dal punto di vista economico, professionale. Nel frattempo, tenga conto che mi sono dedicato molti anni alle radio private. I ragazzi che non sanno che cos'è oggi, perché ormai con un cellulare uno fa tutto, ma una volta così non era. Per noi l'acquisto del Revox... e non vi spiego cos'è, è stato forse, come tecnico così, che ma parlo con dei bimbi, ma che cosa parla fare con i bimbi? Vabbè, lasciamo stare, esperienza bellissima quella delle radio private. Anni e anni. Perciò mi è

proprio piaciuto, tanto davvero tanto e per me era anche un motivo di guadagno, quello. Nel frattempo mi ero anche approcciato all'attività politica, perché attraverso prima i miei impegni al liceo scientifico, poi l'ho trasformato l'ho declinato anche in un impegno partitico. Mi sono iscritto, da ragazzo, nella gioventù socialdemocratica, c'è nel movimento giovanile del partito socialdemocratico. E poi lì, casualmente, sono diventato prima responsabile comunale, poi Provinciale, poi Regionale dei Giovani Democratici, e poi Nazionale. Sono diventato Presidente Nazionale dei Giovani socialdemocratici. Mi fa sempre piacere, insomma, tutte le cariche ho avuto, tutte, poi anche nell'amministrazione, io non le ho mai chieste e, generalmente, mai volute. A cominciare da questa presidenza Nazionale. Che io dicevo: "Guarda, te Zibera, tu sei l'unico che può essere eletto in tutta Italia" "Guardate che ogni ora che io destino oltre il tagliamento è un'ora gettata via. Lasciatemi stare nel Friuli Venezia Giulia, che è il mio territorio." Come vedete, io quando dico no è no, infatti ho detto no, e ho fatto il presidente nazionale. Perciò quello, poi, quando è morto il PSD, nel frattempo, a 28 anni, ero stato eletto consigliere comunale e subito assessore comunale con il sindaco Scarano, avevo la delega turismo, cultura, giovani, sport, queste cose qui. Poi, Scarano si dimise con tutti noi, per il caso guardia finanza, caserma finanza. Poi chiusa l'esperienza, dopo anche il sindaco Tuzzi, chiusa l'esperienza ho deciso di cessare l'attività politica, perché era iniziata a 16 anni, a 30 anni, dico... Tra l'altro a 28 anni ero il più giovane assessore in un comune capoluogo, perché a 28 anni quella volta uno era un bimbo, un infante. Quando arrivavo alle riunioni, perché nel frattempo ero anche segretario comunale del partito, poi vicepresidente provinciale, insomma tante altre cose, e il mio imbarazzo è che quando arrivano i responsabili degli atti partite alle riunioni, io arrivavo in motorino. Perché avevo già 17 anni, non avevo la macchina, io a 18 anni, 19 anni, arrivavo col motorino che mi ero comprato. Grazie a che cosa? Un'esperienza professionale di cui vado fiero, tanto è in prescrizione, perciò ho iniziato a lavorare in nero a 13 anni e mezzo. Ogni estate la dedicavo a lavorare. Io mi svegliavo 3:45 al mattino, alle 4:15 andavo al mercato, mi caricavano, il padrone una persona squisita, eccezionale, che ricordo con affetto, mi caricava in camion e andavamo a Trieste a riempire il camion di frutta e verdura. Arrivavano sotto al camion questi con bicipiti che sembravano dei prosciutti e io a tredici anni e mezzo, che dovevo competere con loro, facevo il gradasso e caricavo. Rammento ancora le cassette delle patate Chioggia, da 50 kg l'una, portarle su. Comunque ogni estate io mi guadagnavo [qualcosa] e mi sono comprato il motorino per noi il top quella volta era, parlo sempre di cose che voi non conoscete nemmeno, per noi il top era poter avere dei Ray-ban, che la mia famiglia non mi poteva acquistare. mi sono [acquistato io]; il top era avere le scarpe

	Clark, il top per avere il keeway, il top era avere il motorino che solo i ricchi avevano: il Ciao bianco e blu. Io non ero ricco, perché comunque non guadagnavo tanto al mercato come facchino, perciò mi ero acquistato un Legnano di seconda mano, per poi passare, non al Benelli perché era quello con le marce, i ricchi avevano il Benelli blu con serbatoio crema, per i poveri era il Califfo. Mi sono preso un Califfo di seconda mano, mi è piaciuto tantissimo, e lo rammento con piacere. Io ho sempre lavorato. Poi ho avuto la fortuna di entrare anche in un consiglio di amministrazione delle farmacie municipali, della farmacia comunale. Successivamente, grazie anche al consenso che ho acquisito, ho fatto il vicepresidente per tanti anni delle aziende municipalizzate, e poi mi sono dimesso per candidarmi consiglio comunale. Poi ho iniziato a fare l'assessore e poi, nel frattempo, avevo fatto anche... dimenticavo, ho fatto anche il consulente in consiglio regionale, perché un assessore regionale mi fa: "Zibera, mi fai un piacere dimmi un giorno a settimana..." "Guarda, credimi, no. Perché tra lo studio legale è l'attività imprenditoriale, in più sono anche assessore -ho fatto attività, all'epoca, non ancora assessore, non mi ricordo- non ce la faccio." "Eh, ma dai, su [è solo] un giorno, debito di amicizia." "Ok, vengo" e poi, dopo un po' di mesi: "ma due giorni", "ma tre giorni"... perché il compito mio era di scrivere le proposte di legge, interpellanze, interrogazioni, ordine del giorno, mozioni per altri interventi... ed è una cosa che ha cominciato a prendermi, mi piaceva e lavoravo 24 ore al giorno, fintanto che mi hanno detto: "Ma fai," tutti mi dicevano, "Fai questo concorso, che è capitato un concorso in Regione." "No, no, no, no." mia madre: "Fai un concorso." "No, dai." mia sorella: "Fai un concorso" tutti: "Fai un concorso." "Ok.". Faccio il concorso. Ce n'erano due, per diplomati, uno per laureati. Lo faccio, ma lo faccio molto svogliato, perché dico: "Bene. L'ho fatto, non lo vinco, e torno a dedicarmi alla professione." Era quello che amavo io. Per me, io mi vedevo sia imprenditore che avvocato. Quello ero io, quello mi piaceva. Ahimé, ho fatto il concorso per diplomato e l'ho vinto. Dico: "Mi sono laureato Per che cosa? Mica andrò a fare..." ma tutti: "Dai, hai posto in Regione, farai concorsi interni..." "Ma no, io voglio fare l'avvocato, l'imprenditore, son laureato..." "Vai, vai" No. Mi sono impuntato, vado in Regione e comunico all'ufficio personale che rinuncio. "Cosa fa lei?" "Rinuncio" "Ma perché? Ma si è fatto il concorso, l'ha vinto... ma sa la fila di persone?" Eravamo tremila, ma anche Megna, anche tanti altri amici, eravamo al Malignani di Udine, immenso, tremila persone, concorso per un centinaio di posti. "Rinuncio" "Ma davvero?" "Sì, mi dica che cosa devo firmare" ci hanno impiegato [molto tempo] per trovare il modulo per la rinuncia, perché nessuno di loro l'aveva mai visto. Sono andato via, ma convinto. Dopo tre settimane, perché i concorsi erano a un mese di distanza l'uno dall'altro, dopo forse tre settimane,
--	--

	un mese, un mese e mezzo, non mi ricordo più, mi arriva la notifica, l'avviso: ho vinto anche quello per laureati. “Eh, ma no, ditemelo che ce l’avete con me [<i>ride</i>]! Era un concorso per 15 persone, eravamo in 300-400... dite che ce l'avete con me!” a quel punto tutti: “No, no, perché sai...” Alla fine, ok, ho accettato. Non potevo più fare avvocato, non potevo più fare attività imprenditoriale. Però mi è piaciuto sempre, perché ho trovato dei direttori, prima di me, che mi hai dato grandissimo spazio. Il mio primo direttore è stato Enzo Bevilacqua, che il pubblico goriziano conosce, già presidente della Camera di Commercio, grandissimo dirigente regionale, che fa l'avvocato, peraltro, adesso è in pensione, e poi sono passato ad altri settori. Ho fatto il direttore sostituto in ufficio, poi dell'altro, poi si è aperto un'opportunità come direttore dell'unione delle province Friuli Venezia Giulia. Ho presentato il curriculum, ho affrontato un esame, mi sono messo in aspettativa dalla regione Friuli Venezia Giulia perché la legge non lo consentiva, non lo consente tutt'ora, e ho fatto per una decina d'anni il Direttore Regionale dell'Unione Province del Friuli-Venezia Giulia. Poi, ed è una cosa che proprio mi piaceva, nel vero senso della parola. Poi mi hanno chiesto: “Ma Rudy, candidati in consiglio regionale dopo Valenti!” “Ma anche no, perché la mia professione poi lì si ferma, prendo un altro...” “No, no, no, no...” “Ok”. Ho candidato in consiglio regionale, dico: “Ma tanto vinceranno altri”, perché pensavo di non farcela, perché ero convinto che ce l’avrebbe fatta un altro candidato. Mi sono trovato con il doppio dei voti suoi e mi sono trovato eletto in consiglio regionale. Con, tra l’altro, uno stipendio inferiore di quello che percepivo nel ruolo precedente. Poi sono uscito a fare il record, ma l'ho scoperto grazie ai giornalisti, che ero il consigliere regionale con il maggior numero di proposte di legge, interpellanze, interrogazioni mozioni e ordini del giorno, chi più ne ha, più ne metta. Ma anche perché io iniziavo a lavorare al mattino e finivo alla sera. Poi tutti si sono generati il convincimento che io fossi l'unica persona candidabile come sindaco a Gorizia. E dico: “ma lasciatemi fare il consigliere regionale” Anche perché, il passaggio successivo sarebbe stato quello di assessore regionale. Io ero convinto di poter fare bene l'assessore regionale, gli interessi del nostro territorio. Però tutti mi hanno convinto che fosse opportuno, fosse necessario per la città che io mi candidassi. Ho candidato... ed eccolo qui. Poi mi sono trovato sindaco della città di Gorizia, che assolutamente, tanto mia moglie non lo sentirà, mi auguro [<i>ride</i>] si percepisce la metà di quello che si percepiva [nel lavoro di prima] o poco più della metà. Le persone che vanno verso il crescere, no, dello stipendio... io invece sono riuscito a fare l'opposto. Faccio come la trota, vado controcorrente. E perciò [<i>ride</i>], ogni successivo incarico, riesco a guadagnare di meno, però guadagnare. Finché hai comunque indennità, o
--	---

	stipendi, che ti consentono di poter scegliere, e questa è stata la mia fortuna, uno fa la cosa che gli piace. E in assoluto quello che mi piace di più, in assoluto, è fare il sindaco. In assoluto, quello che ti fa rischiare di più, è fare il sindaco, sia dal punto di vista civile, che penale. In assoluto, quello che ti fa lavorare di più è fare il sindaco. Quello che ti fa dormire di meno, è fare il sindaco. Quello che ti fa stressare di più, è fare il sindaco. Ciononostante, la cosa più bella è fare il sindaco. Ma grazie al cielo [ride], c'è un limite di due mandati.
	(00:38:34) Alessandro Cattunar: Senta, vediamo proprio a Gorizia, che conosce particolarmente bene sia per averci vissuto sia per averla amministrata. Una prima domanda sulla questione identitaria, per lei che è di origine istriana. Come definirebbe i rapporti identitari in questa città, i rapporti fra le diverse comunità linguistiche, nazionali... [(00:38:58) Ziberna: Non perciò tre goriziani e novagoricani?] No, all'interno della città di Gorizia i rapporti fra...
-L'importanza della pedagogia per ridurre i contrasti tra le comunità -L'eterogeneità delle famiglie in una realtà di confine -Lo sforzo per mantenere e rispettare ognuna delle tante identità culturali. -Il valore della conoscenza linguistica. -il sogno di Zibera: una realtà bilingue per entrambe le città. -lo scopo di Ziberna di rendere la realtà linguistica, identitaria. -l'omologazione dei giovani ad una realtà piuttosto che un'altra a seconda della lingua scelta, nonostante il contesto multietnico e multiculturale. -le rivalità e gli interessi politici che bloccano il processo identitario. -l'importanza della DC. -San'Andrea: il quartiere sloveno.	(00:39:06) Ziberna: Mah, noi abbiamo ancora un retaggio... Do un'idea. Un ragazzo, a 15 anni, lo si riesce anche a formare, forse anche di meno; 12 anni. Un ragazzo di 50 anni, non lo formi più. È molto difficile, difficilissimo. Ecco, motivo per cui ci sono persone che son cresciute sono invecchiate, con dei convincimenti, giusti o sbagliati che siano, chi sono io per dire che sono giusti o sbagliati. Andare a modificare il loro modo di pensare, a mio avviso, è una violenza nei loro confronti. E perché devo esercitare violenza nei loro confronti? Il mio compito, invece, è educativo, nei confronti di quella platea che riesce a essere educata, perché è fuor di dubbio che ci sono state, già dall'inizio del secolo, poco dopo l'inizio del secolo, delle tensioni tra la maggioranza di lingua italiana e la minoranza di lingua slovena. Tensioni che, nell'800, assolutamente non esistevano. Cioè, proprio non esistevano. Perché, un esempio che faccio spesso, ma che anche altri fanno spesso; è quello che spiego a chi non conosce Gorizia, fuori regione: che un tavolo, alla sera, una cena in una famiglia tipo goriziana nel Settecento e nell'Ottocento, il papà che chiedeva il figlio in italiano, il figlio parlava in friulano alla nonna, la nonna in sloveno al marito e magari anche un ebreo, visto che la comunità ebraica è lì, i primi cenni sono del 1500, perciò abbiamo davvero una realtà composita. Ma era naturalezza. Cioè, non era la profonda conoscenza della lingua, ma la capacità di capire cosa uno dice, e poi ciascuno continua ad esprimersi nella sua lingua. Salvo utilizzando delle parole nelle altre lingue. Perciò ascoltavi in una lingua e parlavi nell'altra, però tutti la capivano. Ed è quello il sogno mio, sarebbe [il sogno mio] per Gorizia, non che tutti quelli di Nova Gorizia parlassero italiano e tutti quelli di Gorizia parlassero in sloveno, ma capissero lo sloveno poi parlo in italiano con gli sloveni, perché gli sloveni che parlano in sloveno capiscono l'italiano. E occhio, che mentre prima c'era una profonda,

diffusissima conoscenza oltre confine, non soltanto a Nova Gorica della lingua italiana, oggi i giovani sloveni parlano sempre di meno italiano. Parlano molto, molto di più in inglese, molto più che nostri giovani. Perché comunque sono condannati, tra virgolette, a conoscere un'altra lingua per rapportarsi con il mondo. Ma poi, perché quella volta generazioni intere sono cresciute acquisendo la conoscenza della lingua italiana attraverso le televisioni commerciali, perciò tantissimi, ma lungo tutta la fascia là dove giungeva il segnale della nostra televisione, conoscono l'italiano grazie alle televisioni. L'obiettivo mio, davvero, è quello che ci sia questa conoscenza, dal punto di vista dell'identità. Abbiamo scuole di ogni ordine e grado, non abbiamo, certo, l'università, ma fino alle superiori. Ormai c'è una commistione tale che è difficile dire se sono integrati o no, perché è tutt'uno. All'inizio, quando anche gli istriani arrivavano, c'era difficoltà di integrazione. Alla domanda che mi ha fatto, la completo per dire che gli istriani si sono integrati perfettamente. Tant'è che maggiore è l'integrazione maggiore, ovviamente, la perdita dell'identità. Ma dovunque. L'italiano, il giovane italiano, oggi quelli che usiamo chiamare, insieme alla associazione Giuliani nel Mondo, sono nipoti di friulani, giuliani, goriziani che sono andati all'estero e non conosco l'italiano. Sanno qualche parola di friulano se sono friulani, ma non conoscono l'italiano. Perciò uno, per ricondurre all'identità del nonno uno deve leggere da dove è venuto, ma non lo sente più. Uno non si sente più italo-americano. Parlando addirittura con la mia cugina, negli Stati Uniti, le ho detto: "Tu per chi darai il tuo voto? Per i democratici o repubblicani?" Io, personalmente, avrei dato, pur da uomo di centro-destra, avrei dato ai democratici, visti i candidati. E questa mia parente fa: "No, no. Assolutamente a Trump. Perché Trump è per gli americani." Lei ormai è totalmente integrata che, l'idea di Stati Uniti che vendono qualcosa di loro, in termini di perdita di spazi commerciali, di sovranità nei confronti dell'Europa, è una diminuzio. Talmente integrata che ormai la maggior parte degli statunitensi così è. Si sentono statunitensi. Al di là, poi, naturalmente, c'è lo spazio per il folklore... ma ormai, chi vive da tantissimi anni, ha perso questa identità. Perciò, anche qui, uno non si sente sloveno. Uno si sente di appartenente alla comunità degli sloveni, perché parla in sloveno. Tantissime sono le coppie che fanno fare il percorso scolastico in scuole slovene, E nè il padre nè la madre sono sloveni, ma proprio perché, per la conoscenza di qualcosa in più, perché è una cosa che aggiunge, e sta sempre bene. Se io ti dico "togli una lingua a beneficio di un altro" o comunque, devi fare una scelta, io non dico togli all'italiano. Aggiungi all'italiano, non so, sloveno. Se fosse per me, se io avessi la capacità di imparare le lingue, il mio sogno sarebbe parlare quattro, cinque lingue del mondo, e poterlo girare senza usare la tecnica nostra italiana, che uso anche adesso, e mi sono

	accorto, della gestualità in cui siamo, noi italiani, eccezionali. Perciò, io credo, che tra maggioranza e minoranza se dimentichiamo la parte politica, non c'è alcun problema. Non vedo nessun appartenente alla minoranza slovena che ha difficoltà con gli italiani, cioè chi è di lingua solo italiana, e viceversa. Ecco, però poi, ci sono invece interessi politici, [e lo] capisco. Come anche gli istriani, a Trieste, si sono organizzati a seconda; un troncone nella DC, i socialisti, i comunisti... e perciò hanno preso un colore politico. Ma anche perché, il problema, ad esempio, del bilinguismo, è un argomento che è stato utilizzato, come quello delle Foibe, per decenni. Non utilizzato, brandito, come strumento di lotta politica. Tant'è che se osservate la Democrazia Cristiana, [di cui ho] grande rispetto, perché se siamo arrivati adesso [al posto di] quinto paese al mondo in termini di capacità, di ricchezza, lo dobbiamo anche alla Democrazia Cristiana, perciò non è una battuta la mia, però la Democrazia Cristiana, vecchia volpona, quando presentava, perché doveva catturare i voti dei cosiddetti sloveni bianchi, quelli che oggi sono in ambito Nazionale, SlovenskaSkupnost, [presentava] una proposta di legge sul bilinguismo. Non la presentava mai i primi mesi della legislatura, sempre l'ultimo biennio; quando era impossibile, impossibile che completasse il percorso in commissione e aula. Ma consentiva alla DC di andare e dire: "Ecco, io ho presentato la proposta di legge." Al netto di tutte queste cose qui. Ma la stessa cosa dicasi anche per la Foibe, non so se parleremo, non ne parlo adesso, ne parlo dopo. Sono argomenti branditi, perché, francamente, non c'è più un quartiere sloveno. Sant'Andrea. Tanti miei amici, nulla a che fare [con la comunità slovena], abitano a Sant'Andrea. E tantissimi della minoranza linguistica [slovena], abitano a in centro. Perciò non si capisce più. Tradizionalmente, una volta, avevamo delle località in cui c'era maggiore concentrazione, ma oggi, ormai, uno va non al di fuori del proprio quartiere, ma al di fuori della propria nazione. Perciò, gli spostamenti demografici sono cose...
	(00:47:08) Alessandro Cattunar: Le chiederei, dopo torniamo su varie questioni che ha posto, che sono di grande interesse. C'è un luogo della città per lei particolarmente rappresentativo delle dinamiche sociali, che in vari momenti storici ha ricoperto un ruolo importante per la città, in cui si ricorda degli eventi? Se lei dovesse descrivere di Gorizia un luogo particolarmente significativo...
-I luoghi chiave di Gorizia secondo Zibera -I comizi in piazza Cesare Battisti	(00:47:38) Zibera: Ti farà strano, allora, noi dobbiamo parlare di un luogo recente, degli ultimi dieci anni. Il luogo più frequentato, ormai, è il tratto di corso Verdi, ma non è una casualità, perché sappiamo che il ruolo centrale che aveva una volta, ahimé non ero nato, Piazza della Vittoria si è spostato progressivamente nei momenti in cui, con il venir meno del posteggio, il venir meno, perciò, del ruolo svolto dalle offerte

	commerciali in via Rastello, in via Carducci... Perciò il centro si è progressivamente [spostato], e la città insieme ad esso, verso Corso Verdi. Quindi la nostra Piazza, ormai è diventata quel tratto di corso Verdi. Tanti mi chiedono: “Sindaco, dobbiamo ripristinare la possibilità di attraversamento con i veicoli”, ma anche no, perché se togliamo quel tratto, noi non abbiamo più la nostra Piazza. Quella è la nostra Piazza. Però, se devo pensare a un luogo, per me, e vi parrà strano, è Piazza Cesare Battisti. Che uno dice: “Piazza Cesare Battisti? Ma è un posteggio”, perché io rammento che io da bimbo amavo andare ai comizi. Destra, sinistra... anche perché lo spessore degli uomini e di destra e di sinistra, a ogni livello, di una volta, era eccezionale. Pensando, nel nostro piccolo, al Senatore Battello, [che faceva] interventi eccezionali. Pedroni, Bratina... son tutte persone che uno, al di là di come tu la pensassi, avevi piacere di ascoltare. Invece, quando arrivavano i leader nazionali facevano questi comizi, che non si fanno più, in Piazza Cesare Battisti. E rammento ancora, perciò, che assiepatto ad ascoltare queste persone, questi tromboni, c'era chi aveva una capacità oratoria eccezionale, rammento Pannella, stupendo da ascoltare. Son rimasto anche due anni iscritto al Partito Radicale. Dimenticavo anche questo. E rammento che avevo parlato con Pannella, quando ero il presidente Nazionale dei Giovani Democratici, ho detto: “Guarda, Giacinto, io non ti voterò mai, ma io mi scrivo per consentire che il Partito Radicale sopravviva.” Perché il Partito Radicale ha svolto un lavoro eccezionale, mai dato il mio voto al Partito Radicale, ma riconosco che il Partito Radicale ha svolto eccezionale. Perciò da Pannella, ma Almirante stesso, i comunisti, i sindacalisti, Benvenuto... a me proprio piaceva questa piazza con questi altoparlanti, che ormai si vedono soltanto in Don Camillo e Peppone, per chi ama i film in bianco e nero. Perciò, poi, anche perché Piazza Battisti, per la sua conformità, si presta anche, si è sempre prestata per grandi eventi. Pensiamo anche adesso, il folklore in piazza Battisti. Grandi eventi... in Piazza Piazza Battisti. Perché Piazza Vittoria, salvo eventi che risalgono, appunto, al 26-27 marzo, il '46, son tutte cose che sono talmente indietro nel tempo che non mi appartengono.
	(00:50:46) Alessandro Cattunar: Quindi in Piazza Cesare Battisti tutti i grandi partiti facevano i comizi?
-L'attività politica al Teatro Verdi	(00:50:54) Zibera: Oppure al Teatro Verdi, allora era gestito da Cecchini, Ceccotti... comunque un proprietario privato. Il comune l'ha acquistato dopo, è intervenuto dopo. A seconda anche del tipo di persona, del numero di persone che ci attendevano. Mi rammento che, al Verdi, devo avere assistito forse a Romita, rammento anche Giuseppe Saragat, che da qualche parte aveva parlato, quando ero piccolo piccolo piccolo, accompagnato da mio padre. Però, Piazza Battisti si

	prestava. Certamente, avranno parlato anche in Piazza Vittoria, ma non associo Piazza della Vittoria.
	(00:51:31) Alessandro Cattunar: Senta, altri grandi eventi che lei ricorda a Gorizia, che hanno segnato la sua memoria... [(00:51:35) Ziberna: Fanciullesca memoria?] Non solo fanciullesca, anche da adulto, però, se lei dovesse ricordare dei grandi eventi...?
-L'auspicio di un riconoscimento Europeo per Gorizia	(00:51:44) Ziberna: Beh, grandi eventi a Gorizia, partendo dagli attuali, sperando, incrociando le dita, mi piacerebbe trovarmi il 19 di dicembre, voi mi fate questa domanda, diciamo, di dicembre, e io dico: un grande evento, che ha segnato la storia di Gorizia, è stato il riconoscimento a Nova Gorica e Gorizia Capitali della Cultura Europea del 2025. Ma ancora non è. Mal che vada, se ciò fosse, avete già le mie immagini e le mie risposte, per economia di tempo. [(00:52:15) Alessandro Cattunar: Facciamo un'intervista preventiva <i>[ride]</i> come i coccodrilli, che si preparano, con tutte le scaramanzie, naturalmente, del caso, però ce l'avete già. Grandi eventi, sicuramente europei: 2004, l'allargamento dell'Unione Europea ad est, con la presenza del...
	(00:52:31) Alessandro Cattunar: Ecco, mi racconta, se lei c'era, bene quella giornata del Primo di maggio 2004?
-Il primo maggio 2004: l'Europa allarga ad Est	(00:52:37) Ziberna: Non ero invitato, io, come Consigliere Comunale. [(00:52:40) Alessandro Cattunar: Se la ricorda come privato cittadino?] Mi pare che, rammento di averla vista in televisione perché rammento questi momenti. Certamente un momento epocale. Nel senso che, per noi, significava, non abbattere il confine, perché il confine nostro, ovviamente, è sempre stato diverso da... però è [stato] come allargare, come se fossimo due condomini vicini [avessimo messo] in comunione qualcosa. Come dire, a casa tua non ci posso venire, ma se abbatti il muro del giardino, abbiamo un giardino in comune. C'è la percezione, quasi di poter muoversi, appunto come si faceva con l'Austria, muoversi in spazi più grandi, perciò in qualcosa di nostro. Cioè, non entrare in spazi altrui, ma in spazi nostri, tra virgolette, perché io rammento che quando si attraversano il confine per andare in Istria, con i Graniciari, con la Stella Rossa sul berretto, faceva comunque impressione. Veramente ho sempre, quando era Jugoslavia, quando si tornava in Italia, si diceva: “[<i>sospiro di sollievo</i>] siamo in Italia.” Perciò il poter dire “siamo in Europa”, che è una cosa nostra, non è Italia, Europa, non è Slovenia, è una cosa in condivisione, perciò eravamo quasi in qualcosa di nostro. È un atto liberatorio, dal punto di vista emotivo, non razionale. Perché dal punto di vista razionale, Gorizia fa la sua parte, perché porzione di una regione, di un paese dell'Europa, però se dobbiamo pensare ai pro e contro, Gorizia, che ha vissuto con mille difficoltà il suo essere confine, che cosa ha comportato? All'epoca, l'impossibilità di alcuni tipi di commercio oltre confine. D'altra parte il positivo parere che da

	oltreconfine venivano, perché prima della rivoluzione slovena, cioè, prima dell'affrancamento sloveno, dall'ex Repubblica federativa di Jugoslavia, prima della guerra civile, rammenta chi ha una certa età, cosa si poteva trovare sugli scaffali in Slovenia, a regime socialista. Vuoto, poche cose, senza marca, vuoto. Oggi, se uno va, non faccio pubblicità, in un noto centro commerciale oltre confine, il 50% è italiano, il 50% è sloveno. Quello che si trova Gorizia lo si trova oltre confine. Costa un po' meno, alcune cose costano meno oltre confine. Quella volta, questo pubblico, questa utenza, questi consumatori, venivano, ovviamente, a Gorizia. E Gorizia si è arricchita con jeans, magliette, di tutto. C'erano persone che venivano non soltanto da Nova Gorica, ma da Lubiana... chi veniva a Trieste, chi arrivava fino a Gorizia, partiva con borse con 20 paia di jeans e con tutto quello che era possibile acquistare.
	(00:55:42) Alessandro Cattunar: Mi racconta bene? Mi interesserebbe anche, se sa, se c'erano delle differenze tra Trieste e Gorizia in questo. Su Trieste c'è la grande narrazione delle jeansinare, quindi queste frotte di (00:55:56) Ziberna: Sì, sì] jugoslavi che prendevano i pullman, arrivavano a Trieste e comprare i jeans...
-L'esodo da oltre confine per i beni di consumo	(00:55:59) Ziberna: Ma poi anche dall'Ungheria. Arrivano i pullman alle 6 di mattina i negozi aprivano dalle 6 alle 8, gente che partiva con sacconi grandi grandi, caricavano sul pullman, alle 9 erano già partiti
	(00:56:14) Alessandro Cattunar: Ma questo accadeva anche a Gorizia o era un po' diverso? (00:56:17) Ziberna: Diverso.] Come mai, se c'erano diverse tipologie...
-Lo scambio lungo il confine: i jeans occidentali e la carne slovena -Gorizia porta dell'occidente: militarizzazione e successiva smilitarizzazione del confine -I cambiamenti nell'economia di confine	(00:56:21) Ziberna: È più facile pensare che da Lubiana fosse più facile accedere a Trieste, rispetto che Gorizia. Non avevamo ancora alta viabilità, perciò a Gorizia però da Aidursina, Nova Gorica, Šempeter, in tutto e per tutta questa zona qui, dell'entroterra, era molto più facile accedere a questi articoli di consumo a Gorizia, anziché altrove. Perciò scarpe, jeans, maglie e tutto questo. E rammento ancora, però al mercato, a lato, a fianco del Mercato Coperto, cosa che adesso farebbe inorridire ogni mamma, andavo con mia madre perché c'erano queste signore che arrivavano dalla Slovenia e vendevano la carne. Carne eccezionale, carne eccezionale. C'ho questa salivazione che... aprivano questa carta cerata bianca, mosche... adesso figurati, è impensabile, e ci vendevano questa carne, che si prendeva proprio perché era carne squisita, eccezionale. Perciò, sono alcune cose che vendevano oltre confine, e viceversa. Noi abbiamo, al netto di questi aneddoti, Gorizia, poi, ha subito prima nel male, ma anche nel bene una, consentimi il termine, militarizzazione. Perché noi abbiamo la porta d'Europa, non la porta del Friuli Venezia Giulia, ma la porta d'Europa, a Gorizia. Perciò c'era la necessità, da parte delle forze armate europee e italiane, ovviamente in primo luogo, di difendere questa porta. Cinque

	mila militari, soltanto nella società che, però hanno fatto anche la ricchezza, anche demografica della città. Perché tantissimi sono coloro che, ovviamente al termine della carriera, restavano a vivere qui, hanno fatto figli qui, studiavano qui, lavoravano qui. Quando era più facile, anche, trovare lavoro, e perciò una parte importantissima, non so la percentuale, ma certamente importantissima, di chi abita a Gorizia e provincia, ha come origine quest'opportunità. Nel momento in cui è venuta meno la necessità di presidiare la porta d'Europa, è stata una mazzata. Una mazzata in termini di consumi, una mazzata anche dal punto di vista demografico, proprio perché abbiamo perso questi ufficiali, sottufficiali, che facevano figli, che si sposavano, che lavoravano. E soprattutto, noi abbiamo creato, giustamente perché non c'erano alternative, un'economia rigorosamente di confine. Quando il confine non c'è più, alcune cose sono difficili da riconvertire in economia non di confine. Altre cose sono possibili, a cominciare dei manufatti. Pensiamo alla stessa SDAG, società confinaria, c'era il rischio di dire: "cosa ce ne facciamo adesso, dalla SDAG?" Finalmente, adesso da 2 anni riusciamo a utilizzarla, riconvertita. La linea del freddo, soprattutto per i prodotti della enogastronomia, con diverse temperature, perché tutto il vino deve essere in certe temperature, in certi contenitori... Abbiamo visto che, se noi riuscissimo a raddoppiare i cubi, gli spazi di cubi, alla SDAG, noi avremmo la certezza assoluta di raddoppiare l'affitto di questi spazi. Ma questa è un caso. Perciò abbiamo un'economia di confine, che all'improvviso si è trovata, dopo il 2004 [a non essere più economia di confine]. Ecco perché parlavano del Confine. Perciò, è bello poter dire sono qui, sono partecipe di un evento storico, perché è un evento storico mondiale, non europeo... però Gorizia poi ha pagato le conseguenze. Nel senso che, meno acquisti da parte slovena, difficoltà e, soprattutto, questo è arrivato quando non c'era più il comune che spendeva e rimborsava, tra virgolette, a piè di lista. I meccanismi della spesa pubblica non sono cambiati, e perciò, le mie azioni principali, hanno sempre più difficoltà, dopo il 2004-2005 a trovare risorse. Non dimentichiamo che il comune di Gorizia, e insieme se non sbaglio il comune di Cuneo, gli comuni capoluogo in Italia che non hanno applicato l'addizionale IRPEF. Trieste per capire l'ordine di grandezza, con questa riesce ad assicurare un gettito su tra i 20 ed i 25 milioni di euro. A Gorizia potremmo fare intorno ai 4 milioni, non è una sciocchezza. Perciò, per scelta nostra, per scelta mia, non mettere le mani nel portafoglio dei goriziani. Riuscire, perciò a sostenere da una parte il calo demografico, che si traduce anche in appartamenti sfitti, meno persone che vanno a fare gli acquisti... e perciò ecco perché si svuota via Rastello. Meno danaro che gira, e perciò si chiudono anche dei negozi. Perché noi abbiamo un rapporto tra numero di esercizi commerciali e residenti elevatissimo, elevatissimo,
--	--

	molto più alto di Udine, Trieste, Pordenone, perciò chiaro che nei momenti di crisi, qualcosa che stava in piedi perché mi assicurava, magari, quelle misere entrate, quando non ti assicura più nemmeno quello, a questo punto è spesa pura.
	(01:01:46) Alessandro Cattunar: Senta, il ricordo del confine, di come cambia quel confine. Anche nelle pratiche di attraversamento e nell'immaginario: i graniciari, che ancora facevano [indecifrabile] (01:02:02) Zibera: Eh]. Quand'è che è cambiata questa cosa? Ci può anche raccontare qualche suo aneddoto di come lei ha vissuto il confine goriziano, quando lo ha attraversava, per quali motivi...
-L'esperienza personale di Zibera sul confine: le sigarette abusive	(01:02:13) Zibera: Beh, anche questo è andato in prescrizione perciò posso dirlo [<i>ride</i>]. Nel senso che noi sappiamo che diversamente dagli altri cittadini d'Europa... Io fumavo. Ahimè ho ricominciato dopo ventitré anni a Novembre, ma smetto questo mese qui. Ormai l'ho detto. No, l'ho detto, l'ho detto. Il 29 novembre, giorno del mio compleanno, mi faccio il regalo di smettere di fumare. Ormai l'ho detto. Se dovesse capitare che non ho smesso, ti prego di tagliare l'immagine. Da fumatore, io, vivendo in questa fascia di confine perciò con un lasciapassare in mano, con la Propusnica, appunto, ne parlavo prima, mi pare che potessi portare con me due pacchetti di sigarette. In realtà io mi portavo la stecca. Mi ricordo e ogni volta, perché io non riesco a raccontare una frottola se racconto una frottola io so che mi cambia l'espressione del volto e, da fumatore incallito, quando lo ero, fumavo due pacchetti e mezzo al giorno. Ma non meno di 50 sigarette al giorno. Io prendevo la stecca di sigarette e la mettevo sotto il sedile, e ogni volta: "Ha qualcosa da dichiarare?" E io avevo i sudori freddi. Polizia e Guardia di Finanza, tutti e due. E io: "No, ho solo il pieno" "Bene passi, bene passi." Le racconto un aneddoto, ma non posso dire chi è. Un giorno, visto che anche la mia compagna dell'epoca fumava tanto, e insieme fumavamo perso quattro pacchetti al giorno, insomma, sigarette diverse, arrivo a Casa Rossa. Vedo che il responsabile, non dico se Polizia o Guardia di Finanza, uno dei due, è un mio caro amico, gli dico: "Scusa, ma... quanto stai ancora qui?" E lui: "Ah, un paio d'ore" "Sicuro?" "Sì" "Posso prendermi un po' di stecche?" "Sì, sì, vai non c'è problema" "Perfetto". Faccio benzina, prendo qualcosa come [<i>ride</i>] 15 o 20 stecche di sigarette, considerando quanto fumavamo 5 pacchetti, una stecca in due giorni, senza dover far la spola. Ricordo che avevo la Lancia Thema. Ho caricato 20 stecche e le ho messe in bagagliaio. Passo il primo [blocco] passo, al secondo il mio amico non c'è. Mi sono sentito male, male. Si avvicina questa persona, non dico con che divisa: "Qualcosa da dichiarare?" volevo morire. "Perché l'ho fatto, perché l'ho fatto..." lui mi chiede: "Cosa vuol dire?" "Oh, Scusami, mi son dimenticato 20 stecche di sigarette per me". Ho cominciato già pensare: "Adesso mi sequestrano la macchia, sul giornale e

	tutto... che tu vai a spiegare che fumo, che che per me, che tanto, che anche se prendo due pacchetti al giorno, ogni giorno, dovrei andare ogni giorno io e la mia compagna attraversare il confine..." e mi fa: "Accosti". Gesù, un trauma, credimi. Quando ha detto "Accosti" non sapevo cosa fare. Ho accostato. "Scenda e apra bagagliaio." Mi si è fermata la circolazione. Mi guardavo intorno, cercavo il volto del mio amico, di questa canaglia che non c'era. Apro il bagagliaio, sapendo. "Mi uccida, eh. Se me lo merito, mi uccida" apro, lui fa, non dico la parola che ha usato, però una parola molto colorita. E in quel momento, la canaglia di mio amico esce, perché era tutta questa sceneggiata per me, e fa: "Chiudi, dai. Vai, vai" Ti giuro, da quella volta io non ho acquistato mai, neppure un pacchetto di sigarette, in Slovenia. Ero terrorizzato. Ho rivisto in quei 3 m che ho fatto dalla portiera al bagagliaio, mi sono rivisto tutta la mia vita. Credimi, mi sentivo un delinquente. Mi sentivo uno che ha ammazzato qualcuno. Una cosa... e me la ricordo sempre, questa, perché ancora adesso mi ricordo proprio quel senso di angoscia che mi prende lo stomaco, al netto di tanti piccoli aneddoti, come dicevo quando si attraversava il confine. E ogni tanto si vedeva la macchina smontata di qualcun altro, che attraversava al confine qualche segnalazione, vedevi fino ai sedili scardinati, rimessi dentro. Proprio perché cercavano, probabilmente, qualcosa da parte jugoslava. Naturalmente non da parte slovena, perché poi, dopo la Slovenia, queste cose qui non sono sentite più. Perché Slovenia eravamo noi, tra virgolette. Nel senso che erano amici, o gente che si conosceva. Non era più la Jugoslavia, non era più la Jugoslavia di Tito, non c'erano più i graniciari... era un mondo diverso e perciò rammento questi, ma tanti ne hanno altri. Io non ho vissuto la domenica delle scope, quella è di Roberto Covač.
	(01:07:08) Alessandro Cattunar: Senta, che immagine avevate della Jugoslavia di Tito negli anni '70/'80?
-La dittatura di Tito nell'esperienza di Zibera ventenne	(01:07:14) Zibera: Vent'anni, avevo già, negli anni '80. Una dittatura. Nel senso che, comunque, è una dittatura. Tito aveva un gran pregio: quello, attraverso questo esercizio del potere, ferreo; nel senso che sappiamo quel che è costato, no? Non lo dico io, la ricerca attuale ha dimostrato le decine di migliaia di persone che sono state trovate in circa 600-700 fosse comuni, o come vogliamo chiamarle in Slovenia. Gli oppositori di Tito venivano semplicemente uccisi, ammazzati. Perché erano controproducenti per la politica di Tito. Tito diceva: "Quelle 1000 persone devono essere ammazzate. Figli, mariti, mogli, devono essere ammazzate, perché io lo dico. Io sono Tito, io comando. Stop." così è successo. Goli Otok è sempre... ma questo è già datato. Perciò, la Jugoslavia, era una vera e propria dittatura. Io, personalmente, da piccolo, la vivevo in modo diverso perché il mio rapporto era con mio zio, mia zia, mia cugina... e perciò per me era luogo di infanzia. Dove si andava

	al mare, si mangiava, feste ogni sera, si mangiava in continuazione... perciò ne ho un ricordo sempre bello. Non ho mai avuto rapporti con l'istituzione jugoslava, io, quella volta. Perciò, di rapporti con la Jugoslavia non ne abbiamo mai avuti. Per noi finché era Jugoslavia era un qualcosa che era al di là. Io andavo, comunque, sempre, anche con la Jugoslavia, sempre in Jugoslavia, a passare le ferie, mai avuto rapporti con le istituzioni, mai avuto problemi con le istituzioni. E perciò, dal punto vista politico è una dittatura, come poteva essere Cuba, sappiamo che apparteneva ai non allineati, ma per noi sedicenni, ventenni, venticinquenni che sia allineato, non allineato... per uno che non si vive la politica estera era totalmente indifferente, e sapevamo che ormai sarebbe stato impensabile, quella volta, un'aggressione da parte della Jugoslavia nei nostri confronti. Sapevamo che ormai la Jugoslavia era quasi una zona cuscinetto, nei confronti anche del pericolo rosso, la contrapposizione est-ovest, Stati Uniti NATO e Patto di Varsavia... perciò noi contro la Russia, sappiamo che non c'era più. Proprio perché rappresentava davvero un cuscinetto nei confronti dei tentativi loro [della Russia]. Perché noi siamo cresciuti con il rischio dell'aggressione da parte russa, nel vero senso della parola, si toccava con mano. Non per nulla, la presenza dell'Esercito serviva, come dicevo prima, per questo motivo. Perciò non ho altri ricordi, se non ripeto, come dicevo prima, quando si attraversava per acquistare. Non per far benzina, perché con la zona franca i goriziani facevo benzina di qua del confine. Io sono andato rarissime volte, sono andato quando ero piccolo, perché c'era un medico dentista, forse parente nostro, moglie di un Žibera, che era un direttore di un ospedale, ed era bravissima con i bambini. Io, da bimbo, ero terrorizzato dai dentisti. Ho fatto un altro Outing. Terrorizzato. Ma questa donna simpaticissima, aveva una mano eccezionale, e visto che si era sparsa questa voce, allora, mia madre mi ha portato da questo dentista. Perciò andavo in Jugoslavia dal dentista, in questo ambulatorio, perciò non ho altri grandi ricordi con la Jugoslavia se non quello che si leggeva. Non ho avuto traumi se non, ripeto, quando si attraversava, comunque c'era quel senso di inquietudine, perché comunque sapevi che entravi in un regime. Cioè non in un paese civile, tra virgolette ordinario. Perché per noi laddove uno poteva scomparire, non hai avvocati, magistrati, non poteva fregare di meno, perché, se per un motivo particolare tu scomparivi... scomparivi.
	(01:11:19) Alessandro Cattunar: Senta, Quindi, la figura di Tito in sé, perché c'è chi lo ricorda con nostalgia, che lo ricorda con altri sentimenti--
-I meriti di Tito secondo Zibera	(01:11:32) Zibera: Ah, dimenticavo il merito, che dicevo poi mi sono [distratto]. Il merito suo è che, grazie a questi strumenti, è riuscito, sotto regime del terrore come vogliamo chiamarlo, a tenere unite delle etnie, delle aree geografiche,

	che diversamente non sarebbero rimaste insieme. Dimostrazione ne è, plastica, che, poco dopo la sua morte nonostante che avesse prefigurato questa nuova Costituzione, abbiamo visto che si è dissolto, dopo poco tempo. Però, con un controllo ferreo, anche mio zio quando era sindaco di Pola e perciò ufficialmente era lui che comandava la città di Pola, in realtà il vicesindaco era il commissario politico, perché Tito, comunque, controllava tutto.
	(01:12:17) Alessandro Cattunar: Senta, la caduta della Jugoslavia, nel '91, per come anche è stato vissuto qui a Gorizia, lei lo ricorda?
-La caduta della Jugoslavia nel '91	(01:12:24) Ziberna: Come no, lo ricordo bene. Anche perché io all'epoca ancora assessore comunale, tra l'altro anche il segretario comunale del mio partito, e rammento, prima che ciò accadesse, e tanto non sono segreti questi, ma prima che ciò accadesse io avevo dei rapporti con un partito particolare, oltre sloveno, avevamo fatto diversi incontri ufficiali a Nova Gorica. E rammento che quando aveva condiviso con me questa cosa, molto riservata, annunciando che sarebbe accaduto, proprio per mantenere i propri rapporti, mi aveva anche detto che loro, da quel momento, dal giorno numero uno avevano già calendarizzato, ciascuno, non c'erano all'epoca mail facile, avevano già calendarizzato luoghi e ore degli incontri, che cambiavano. A casa di tizio, nella cantina di caio, dalla zia, dalla cugina... per evitare che fosse un Passaparola, per evitare che fosse intercettata. Mi ha spiegato dei rapporti con la Germania, per quanto riguarda risorse importanti, che sarebbero giunte. Perciò ero incredulo, in quel momento. Meglio, ho pensato: "Non è possibile che questa cosa accada." Perché erano cose che noi abbiamo studiato da ragazzi. Guerre civili... per noi era impossibile, ma anche guerre. Noi siamo stati viziati, grazie all'Unione Europea. i giovani oggi danno per scontato quello che anche noi davamo per scontato, che le guerre ormai fossero cancellate. In qualche luogo del mondo ci sono state centinaia di guerre, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, in tutto il mondo. Noi abbiamo toccato con mano, per la prima volta, che queste cose qui possono accadere anche là, cioè, nel pianerottolo di casa. Ho vissuto, perché come tutti i goriziani meno voi, troppo giovani, dal castello osservavo quello che accadeva. Sentivo gli aerei sovietici, i Mig-21, di cui è dotata l'aeronautica di Belgrado, che sfioravano, lambivano anche il territorio goriziano. Rammentiamo le immagini di Sebastiano Visentin, che a voi non dice nulla, ma era il fotografo del Messaggero Veneto. Le sue foto hanno riempito anche le pagine nazionali dei rotocalchi, dei quotidiani. Lui, pazzo come era, col suo Mercedes scassatissimo, rischiava, camminava dove non doveva camminare, dove si rischiava le pallottole e scattava foto da tutte le parti ed è rimasto storico. Però, quella volta, ci siamo resi conto, appunto. C'era un'inquietudine, in quel momento,

	perché mentre i miei amici oltre confine erano molto sicuri di ciò che sarebbe accaduto, noi avevamo sempre timore che in realtà la risposta repressiva della Jugoslavia, sapevamo, ovviamente, che Tito non c'era più, poteva essere anche dura. In realtà ciò non è accaduto, grazie al cielo. E perciò è accaduto poi quello che è il giorno di oggi, insomma.
	(01:15:31) Alessandro Cattunar: Si ricorda gli spari, a Casa Rossa?
	(01:15:33) Zibera: Assolutamente sì
	(01:15:34) Alessandro Cattunar: Me la racconta?
	(01:15:36) Zibera: Io rammento che ero proprio in castello...
	(01:15:38) Alessandro Cattunar: Si ricorda anche il giorno e ci può raccontare...
-Gli spari a Casa Rossa	(01:15:40) Zibera: Beh, no, il giorno no. Nel '91... <i>[ride]</i> faccio il brillante. Mercoledì a mezzogiorno <i>[ride]</i>. Non mi ricordo, no. Ma ricordo che ero con la ragazza dell'epoca, con la compagna dell'epoca. Eravamo andati in castello, a vedere proprio. Ci faceva impressione il vedere i fumi neri, il sentire gli spari... perché si sentivano gli spari senza in Castello, poi dal Castello si riusciva a vedere proprio, in modo particolare. Tant'è vero che c'erano delle persone che si spostavano quando sparavano. Io, vabbè, tutto può essere... anche perché, poi, c'era una traccia su case anche italiane, i buchi dei proiettili, naturalmente non di pistola o fucile, ma naturalmente un calibro ben, ben più impegnativo. Mi informerò se fosse un mercoledì o giovedì.
-Casa Rossa confine internazionale. -la Transalpina	(01:16:31) Alessandro Cattunar:...e anche l'ora. Altri luoghi importanti per la città, sicuramente la Transalpina ha assunto un valore particolarmente simbolico [(01:16:41) Zibera: Sì, ma dopo. È recente.] C'è chi si ricorda che ci fosse del turismo già negli anni '60. (01:16:51) Zibera: Quello non lo ricordo, io so che la Transalpina non si viveva. Si viveva Casa Rossa, anche se Casa Rossa non era il confine con Nova Gorica, perché il confine con Nova Gorica più facile, ovviamente, era quello di via San Gabriele. Però Casa Rossa era, prima ancora che esistesse il confine con Šempeter-Vrtojba, era il confine internazionale. Quello che ti consentiva di portare cose che non potevi portare da altri confini. E noi passavamo, appunto, a Casa Rossa. E non credo di aver mai attraversato, prima, neanche via San Gabriele. Nella Transalpina ci sono stato forse da ragazzo, perché era capolinea dell'autobus numero uno, ma non la si viveva veramente. Invece, poi, le manifestazioni, non perché vi abbia partecipato, ma dalle foto che ho visto con Fini e, poi naturalmente quelle successive con il mio predecessore Brancati, il sindaco Brulc di Nova Gorica quando si è smantellata una parte... e via via poi per arrivare. Piazza Transalpina non è... come dice una bella frase che mi pare usi Klemen Miklavič, sindaco di Nova Gorica; dice che: prima che ci fosse il confine era una piazza dove ci si guardava l'uno all'altro, poi, visto che chi era in Italia non avevo interessi oltre,

	perché doveva andare a prendere un treno, attraversando... perciò si dava le spalle. Perciò prima italiano si guardavano in questa piazza perché non c'era il confine Dopo semmai si danno le spalle, perché non c'era più alcun interesse verso questo confine. È una bella immagine, penso sia la sua.
	(01:18:37) Alessandro Cattunar: I rapporti fra le due città, come sono cambiati nel corso dei decenni? Che lei ha vissuto.
-I rapporti e i legami tra Gorizia e Nova Gorica. -L'esperienza del muro. -la visione del confine totalmente diversa per i giovani. -la pandemia e le conseguenze sulle vecchie generazioni. -la creazione di nuovi muri. -la decisione di Lubiana di ricreare delle barriere a Nova Gorica. -i centri di potere estranei alle situazioni locali di Gorizia e Nova Gorica. -la proposta di riapertura dei valichi agricoli. -la necessità di preservare l'economia -i lavoratori transfrontalieri. -i disagi legati alle restrizioni di spostamento	(01:18:51) Zibera: Immensamente. Più, paradossalmente forse più da un punto istituzionale, all'inizio. Perché le istituzioni alcune volte devono assecondare, l'evoluzione, altre volte agevolando, le altre volte invece devono guidarle, a seconda delle circostanze. Io credo che questo avvio verso un approccio più importante tra le due comunità è stato voluto dalle istituzioni, prima che dai cittadini. Perché c'era un muro, non c'erano interessi in comune. C'era proprio un muro. Il piccolo muro di Berlino, c'è un muro di Gorizia. Certo che già all'epoca c'erano delle persone che lavorano, chi aveva proprietà da parte o dall'altra, c'erano persone che svolgevano meno lavori, ma comunque lavori, al di qua o di là del confine... facciamo una fotografia oggi prima ai giovani: quando io andavo in Slovenia, se fossi andato a far benzina, che non si faceva più, o a prendere qualcosa, io avrei detto a qualcuno: "Vado in Slovenia a fare..." Mia figlia, a diciannove anni, quando va al noto locale famoso, conosciuto da tutti i giovani, voi che siete giovani lo conoscete, non mi dice: "Papà vado in Slovenia" ma mi dice "Vado al...". Dire "vado al" significa che lo vive già come un unico territorio. Come dire, vado ai Giardini, vado al parco, vado a... cioè, è una componente della sua realtà. Se invece va in un posto a San Lorenzo Isontino dice "vado dalla nonna", perché lo vede come una cosa sua domestica. A Lucinico, magari, probabilmente mi direbbe "Vado in quel posto a Lucinico", che in realtà è un quartiere nostro. Per capire come, nei giovani questa evoluzione è normalissima, ma perché ci si vede in piscina, nei bar, si chiacchiera... studenti universitari che frequentano gli stessi ambienti, anche lo sport, ha subito tantissimo questo. Per quanto riguarda i meno giovani, i diversamente giovani, abbiamo visto che questa pandemia ha accentuato alcune reazioni, a cui noi come sindaci, sia io che Miklavič, dobbiamo prestare molta attenzione. Da una parte l'erezione di questi muri nuovi, con questi blocchi di cemento, la rete in piazza Transalpina, la reazione da parte italiana: "Ecco, noi siamo visti come untori!" E, perciò, questa reazione di pancia non è una reazione di testa. È una reazione emotiva, è un po' come quello che si dimentica, passa, non ti saluta e tu ti fai un film. Tu non pensi: "Non mi ha visto" tu pensi: "Non mi ha voluto salutare. Chissà per cosa" e poi, col passaparola [si arriva a]: "Guarda quello lì". Perché ci si fa i film in testa. Perciò, le reazioni sono, naturalmente, conseguenza del film che tu ti sei visto. Ma film che hai fatto tu, di cui eri

protagonista, regista, sceneggiatore. Idem dall'altra parte. E abbiamo ancora sensibilità diverse. La mia difficoltà è far capire, e anche, forse, quella di Klemenč, e far capire che, in realtà, una cosa sono Lubiana e Roma, tutt'altra cosa sono Nova Gorica e Gorizia. Quelli di Nova Gorica hanno contestato quanto noi il muro eretto da Lubiana. Il sindaco di Nova Gorica, io e lui ci sentiamo due o tre volte al giorno, visto che io uscivo al mattino, tornavo di notte ho sempre detto che dialogavo più con lui che con mia moglie. Quando lui comunicava a Lubiana, diceva: "Caro Lubiana, è molto più pericoloso, per me, venire a Lubiana anziché andare a Gorizia." Visto naturalmente la curva epidemiologica. Il creare poi queste diversità. Però dico, ci sono sensibilità diverse. E uno vede l'altro, magari, come una provocazione. Rammentiamo: durante il muro c'era un noto locale di Nova Gorica che dice "Voi non potete? Visto che è tutto chiuso, vi vendo io. Venite alla Transalpina e vi vendo i panini." Senza capire che questo da parte italiana è stato letto [male]. In realtà io capisco, da parte loro, che hanno una mentalità imprenditoriale: "a voi manca qualcosa? Faccio io. Ve la posso dare, ve la lancio oltre la rete, ve la passo." In realtà è stato visto come provocazione. "Noi non possiamo e tu fai il figone, e ancora tu ce lo vendi per...". Scusa il termine tecnico-giuridico. Il brindisi oltre sulle reti anche io come sindaco di Gorizia, abbiamo adottato delle immagini forti. Ad esempio un tavolo diviso in due dalla rete per far capire come comunque noi derogavamo. Anche perché, i due sindaci, delle due città, hanno dovuto remare contro Roma contro Lubiana. Perché Roma e Lubiana non conoscevano, non conoscono e non conosceranno la realtà di Gorizia. A cominciare dai valichi. Quando io ho insistito scrivendo al nostro Ministero, al nostro premier, Klemenč altrettanto con Lubiana, per riaprire, vivadio, più in fretta possibile i valichi agricoli. Perché una fabbrica, con tutte le tragedie, si può chiudere. Uno che non sta dietro proprio campo, muore. Ha dei ritmi, ha dei tempi, di cui l'uomo non può disporre a piacimento. Soccombe davanti ai tempi della natura, e fa capire che perciò questa economia in particolare -poi valutate voi sull'industria- ma questa economia doveva essere salvaguardata. Perché italiani avevano proprietà in Slovenia, e viceversa, sloveni in Italia. In più ci sono i lavoratori transfrontalieri. Ramento che da parte italiana si diceva: "Ecco, cosa riapri i tuoi confini, per gli sloveni!". No. Non per gli sloveni. È un'economia unica. Se io so che abbiamo dei figli in comune, fatti insieme, tra padre madre, e i figli sono gli stessi, non sono figli sloveni o figli italiani. Sono figli nostri, nel vero senso della parola. Sono persone nostre è un'economia nostra. Io posso capire uno che vende spilli ad Aidussina, soltanto a loro e soltanto in un ambiente a 300 m da casa. Bene, capisco che io avranno un'economia di Aidussina. Va bene, gliela vendiamo, perfetto. Ma tutto ciò che è confine,

	a cominciare da quello che cerco di far capire, anche la tragedia che quante famiglie hanno subito, la tragedia di genitori anziani, goriziani che vivono fuori Gorizia anche, che non hanno più la possibilità di essere accuditi da quel personale che ormai è diventato di famiglia. Quando una signora sta con te ogni giorno, ti va a fare la spesa, ti accudisce, ti fa da mangiare per anni, anni, anni... e una sorella, è una cugina, è persona di famiglia. All'improvviso, non si poteva passare. Anche perché, un malvezzo italiano, là dove non c'è un contratto regolarizzato, ovviamente questo non poteva avvenire. Successivamente, quando hanno previsto anche la possibilità di attraversamento, per le ragioni professionali, per lavoro, ovviamente questo avrebbe impedito. Ma poi, problemi che a Roma e Lubiana non ci avrebbero mai più pensato: quanti italiani hanno figli che studiano in Slovenia, a Nova Gorica? All'epoca non c'era questo permesso, quando in giugno, fine maggio, è ricominciata la scuola in Slovenia in centro i genitori mi dicevano: "Sindaco, come faccio? Perde... c'è anche il rischio..." non so che misura adotteranno la scuola e il Ministero sloveno. Se, mettiamo caso, mio figlio ha già saltato la scuola per x giorni e magari, con questi giorni qui, magari l'perde l'anno scolastico, perde la possibilità di recuperare sufficiente, di essere interrogato, di essere portato agli esami... perciò, anche questa occasione, abbiamo esercitato pressioni. Perché in quel momento io mandavo mail ai premier, a tutti i ministri, ai Prefetti... da tutte le parti, ormai ogni giorno era: "a chi mando? e che cosa scrivo?" L'unica era a tempestare, tempestare, tempestare. Per far capire che è un'emergenza. Non do la colpa a nessuno, ma quando uno non conosce una cosa si informa, e io, da sindaco, ti spiego a te, governo, com'è. Poi valuta tu, però io ti chiedo quello che serve, non quello che mi piacerebbe perché ho uno sfizio, quello che serve per l'emergenza. Perché scuola è emergenza, lavoro è emergenza, salute è emergenza. La stessa difficoltà ce l'aveva Miklavič, il sindaco di Nova Gorica con Lubiana. Ecco Miklavič dice, all'inizio, quando non c'erano contagi: "Rudy, guarda, se serve noi abbiamo delle--", non era proprio quell'attrezzatura che serviva per le terapie Intensive, ma più che altro per mezzo di trasporto "se serve noi ne abbiamo due o tre, riesco a portarteli. Se serve la Protezione Civile, noi non potremmo portarla all'estero, ma forzando anche sì. Dimmi se ti serve, 5-10 persone, noi ti mettiamo a disposizione, perché siamo tutt'uno." Quando vedo, perché anche Nova Gorica è riuscita ad adottare delle misure che le hanno consentito sempre, anche adesso, di avere una curva inferiore, meno preoccupante rispetto al resto perché Miklavič ci sentiamo in continuazione, e adottava delle misure che abbiamo adottato anche noi, limitatamente ai poteri che, ovviamente, Lubiana consentiva di attribuire in quel momento ai sindaci. E lui lo riconosce sempre, a Lubiana dice: "Guardate che noi siamo così grazie
--	---

	al fatto che mi hanno adottato queste misure.” Ecco, però il cittadino, in questo momento qui, è rimasto ferito. Per noi adesso fare un passo avanti [significa] rischiare di farne dieci indietro. Adesso, gradualmente, dobbiamo ricostruire questo rapporto. Perché quando anche a Gorizia parliamo di Capitale della Cultura Europea, abbiamo una porzione di goriziani che dice: “Ah, sì perché adesso faremo cose slovene...” No, non faremo cose slovene, faremo cose del nostro territorio. C'è qualcuno che dice che qui faremo cose friulane? Sono cose goriziane. Uno che a Lucinico, o a Gorizia in bar, parla in friulano, gli dai del friulano? È un goriziano. Quanti senti [quando] vai a Sant'Andrea, vai dal grande amico, Turri? Quanta gente parla sloveno? Tantissimi. Son goriziani. È un po' come dire... se cominciamo a fare distinzioni sulla lingua, domani allora cominciamo a dire: occhio che il goriziano non pesa più di 100 kg. E io non posso più fare il sindaco. Ho fatto anche outing sul peso.
	(01:30:27) Alessandro Cattunar: Grazie. Le faccio un'ultima domanda. Tornando un po' indietro, se ha cinque minuti, se no ci dica... [(01:30:34) Ziberna: Cinque minuti proprio, siamo a un'ora e mezza] Se dovesse individuare, diciamo nei decenni tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta, il limite di essere una città di confine e invece la potenzialità di essere una città di confine.
-I limiti e le potenzialità di essere una città di confine -L'assenza di un mercato e di investimenti di capitale durante la zona franca. -L'impossibilità di gestire la fiscalità nazionale su ambo i fronti. -La necessità di una omogeneizzazione fiscale per evitare tensioni (obiettivo della ZLSR) -la candidatura come vittoria in sé. -il superamento delle divergenze ideologiche con lo sport -la cooperazione necessaria tra le due città -La contaminazione delle culture per un futuro migliore -la distanza delle due città dai centri di potere	(01:30:51) Ziberna: A confine chiuso, il limite era che non avevamo un mercato, e perciò abbiamo dovuto vivere con la zona franca. Il limite nostro è che, chi ha tratto beneficio dalla zona franca, non ha saputo capitalizzare quel beneficio, che non si è tradotto poi in investimento. Perciò la cicala, abbiamo fatto le cicale grazie agli strumenti previsti per le zone di confine. Un limite ulteriore è che noi non gestiamo la fiscalità nazionale. Non la gestisce Nova Gorica quella slovena, non la gestisco io, quella italiana. Perciò, quando si [dice]: “Ecco, a Nova Gorica fanno la concorrenza sleale.” No. A Nova Gorica applicano le Leggi. Se in Slovenia fosse consentito corre a 150 km/h, farebbero concorrenza sleale in autostrada? No, ognuno gestisce con la propria legge. È fuori di dubbio che oggi aprire anche un bar tra Gorizia e Nova Gorica ha differenza del 25% tra costi, personale, tasse, energia... perciò, noi ci troviamo in una zona di confine che subisce una diversa fiscalità. Ecco perché, per noi, sia per creare meno ragioni di tensione, che dall'economia poi si declinano anche in relazione, [avremmo bisogno di] una omogeneità nella fiscalità. Che è l'obiettivo attraverso il quale la ZLSR -che qualcuno al governo sarà pagato solo per fare questi acronimi. [ride] Però se lo becco... Zona Logistica Semplificata Rafforzata. Prima o poi lo beccherò questo.- serve anche, non è il toccasana di tutti i mali, serve anche a questo; perché quando hai queste concorrenti, cosa fai, quando dall'altra parte costa meno, cosa fai. C'è chi per idealità, per solidarietà, per amicizia, continua a comprare

- la necessità di costruire un dialogo
-l'importanza per essere la Capitale Cultura Europea.
-il dare importanza alla cultura e al flusso di denaro che conseguiva a tale titolo.
-le nuove proposte fiscali.
-la fallacea rivalità con Trieste.
-l'assenza del senso di appartenenza di Gorizia.
-la necessita di offrire un maggior senso di comunità.

da questa parte, ma però occhio, che c'è anche l'altro lato della medaglia: tantissimi qui, che da Nova Gorica comprano, pur essendo residenti a Nova Gorica, compro una casa a Gorizia. Mi sono capitati diversi, che poi ho intercettato e mi hanno spiegato cosa stavano facendo. La stessa candidatura a Capitale della Cultura Europea, fatto 100, il paniere finale, il 70%, è una produzione Goriziana. Ma perché, anche quando Arcon l'ex sindaco [di Nova Gorica], che ha avuto questa intuizione chiedendo all'epoca a Romoli, e chiedendo anche a me, perché eravamo in epoca di transizione. Arcon ha chiesto a entrambi: "Cosa ne dite se...?" Ed entrambi abbiām detto: "Sì, assolutamente. Corriamo perché è una bella esperienza, speriamo di vincere, ma quantomeno già candidare sarà un risultato." Consentimi di aprire una piccola parentesi, che per me è questa candidatura la vittoria. È già la candidatura. Spero di vincere, perché abbiamo costretto, per poter concorrere alla realizzazione questo progetto, sono arrivati in 106, non so se avete fatto anche qualche progetto voi... bravi. Sono giunti 106 progetti. Evidentemente ci sono 106, per un numero di persone 1, 2, 3, 4, 10 persone, ciascuno, che hanno ideato qualcosa al di qua e al di là del Confine. Alcuni già lo facevano, perciò hanno riallacciato i rapporti, altri, la maggior parte, non lo facevano. E hanno visto che ci sono interessi comuni, hanno visto che si può lavorare meglio insieme. L'unica strada nostra è il pragmatismo, se noi spostiamo la discussione sull'idealismo, sulla politica, sulla storia, abbiamo perso. La storia è ovvio, perché la storia è scritta... non possiamo cambiare quello che è accaduto un anno fa, 50 anni fa. No, è scritta. Possiamo [cambiare] l'idealità? "Ma io i fascisti, ma io i comunisti, ma io i missini..." Ma io che cosa? Quando realizzi una partita di calcio con la squadra di Nova Gorica e un'altra di Gorizia, ti può fregare se quello vota un partito [piuttosto che un altro]? Anche in Italia, allora, in Italia tu giochi a calcio. Ti accerti prima se il suo compagno di squadra o se l'avversario vota a destra o sinistra, giallo o nero? Ma certo che no, sarebbe un'idiozia solo pensarlo. E perché non è un'idiozia solo pensarlo, allora, se questo costituisce un impedimento? Ne fa la stessa cosa, e non con gente a 2000 km, che non puoi vedere, ma con gente che probabilmente è più vicina a casa tua rispetto ad altri tuoi amici che frequenti. Uno se ha un preconcetto è preconcetto proprio perché, alcune volte riesci a convincerlo, la maggior parte delle volte, no. E allora, dimentichiamoci idealismi, politica e storia. Io lascio la storia agli storici, poi quando vuoi far lo storico, o l'amante della storia, lo [puoi fare]. Ma nell'evoluzione della nostra città, dimentichiamoci questa cosa. Col pragmatismo è meglio, come quella pubblicità: "Twoismegl che one" è una ovvietà. Gorizia, da sola, è una città di 35000 abitanti. Appeal per che cosa? La grande industria? Non c'è mai stata. Il tessile? Grande famiglia Ritter? La Texgulia, ultimo lembo, a proposito di tessili,

	l'ultimo lembo di industria tessile, ha chiuso. La SAFOG, unica presenza, ha chiuso. Che cosa abbiamo? Città Emporio, certo, [ha] vissuto sulla Città Emporio, ma quando c'era il confine e gli sloveni che acquistavano. Qual è il messaggio che noi vogliamo dare, perché qualcuno dovrebbe investire qui? Ma che dico Milano-Roma, [anche solo] a Faedis, Cordenons... a Muggia. Perché qui? Perché lo devo spiegare, che noi siamo diversi dagli altri. [Si potrebbe dire]: “Eh, ma tutti sono diversi dagli altri”, ma noi siamo più diversi degli altri. Le contaminazioni... proviamo a pensare a una piccola cosa, che forse è più facile: grandissimi startup mondiali nascono da contaminazioni. io e lei, io ingegnere -non sono ingegnere, [è per fare un esempio]-, lei biologo. Ci si trova, amici, ci si trova a tavolo, giochiamo a pingpong, beviamo un qualcosa e ti dico: “Ma sai che sto facendo...” “Ma davvero? Ma se facessimo anche...” così nascono. Non tutti creano in un garage, poi non so se Bill Gates ha davvero fatto in garage, dovrò chiedergli un giorno: “Ma è una palla?” Però vabbè, dimentichiamoci. Se si fanno crescere grandi cose per l'umanità, non soltanto per la comunità, attraverso dialoghi di due persone che hanno soltanto un vissuto di pochi anni diverso, che hanno una cultura di pochi anni diversa, che hanno delle competenze da pochi anni diverso, acquisite in pochi anni. Vogliamo mettere la capacità di due comunità, invece, che sono portatrici di storia, cultura diversa? Non etnia e neanche Religione, perché visto che il collante di tutta l'Europa non abbiamo avuto il coraggio di inserire il collante della Religione all'interno del nuovo statuto, che poi va bene, quello si fa in Europa, dimentichiamocelo. Ecco, non riusciamo a capire che due comunità, insieme, fanno davvero la ricchezza, ma per un motivo molto semplice: per Roma, Gorizia è l'ultimo dei suoi problemi. Non è un problema, non la considera. Per Lubiana, Nova Gorica è l'ultimo dei suoi problemi. Perché si ferma a Capodistria, per Lubiana la Slovenia si ferma a Capodistria. C'è una piccola industria, a Vertoiba, abbiamo 4-5 industrie che riesco a fatturare più di 40 milioni di euro all'anno ad Aidussina e fine. <i>Hic Sunt Leones</i>, basta. Fine. La nostra forza è metterci insieme, perché siamo qualcosa che gli altri non sono. E allora, perché anche Capitale Cultura Europea? Per accendere un faro, potentissimo, sulla nostra realtà. Ma anche per investimenti. La Capitale Cultura Europea non sarà il film in più, il libro in più, la mostra in più, il concerto in più... non è queste [cose]. Fosse questo, possiamo anche chiudere. “Abbiamo scherzato, ragazzi. Vabbè, giocheremo a un'altra cosa.” No. È fare in modo da far capire che, anche dal punto di vista economico, quel flusso di danaro [non è stato] mai così importante come adesso, negli ultimi vent'anni, che sta girando il mondo, che sta cercando investimenti. Dire: “Ragazzi, noi ci siamo” “Sì, sì, bravi. Ma dove siete?” io fino adesso dovevo sempre dire: “A un'ora e un quarto da Venezia.”, perché anche
--	--

	Trieste, nel mondo, non è conosciuta. Figurarsi se dico: “Sul confine con la Slovenia” “Dov’è la Slovenia?” “Ok, lascia stare. Vicino a Venezia.” Perciò, in quel momento, quando si sposta lo sguardo e si accende la curiosità, allora si ha l’attenzione dell’interlocutore. Si dice: “Guarda, tre minuti. Segui un attimo, visto che abbiamo acceso questa luce. Segui un attimo. Io mi colloco sul corridoio da Kiev a Barcellona. Fermati, io sono attaccato a una portualità, che ha le migliori performance di tutti gli altri porti. Monfalcone-Trieste con Monfalcone che ha [incomprensibile] diverse, grazie a un pescaggio che altre parti non hanno. Fermo, resta ancora ad ascoltarmi. Io sono retroporto di Monfalcone e di Trieste.” Anche qui, sarebbe da fare un altro documentario: “Ecco, sindaco, svendi la zona industriale a Monfalcone e a Trieste!” <i>[inizia ad alzare la voce]</i> ma svendo a chi? Che cosa? Quando mi sono rimasti soltanto due capannoni... Svendo che cosa? Un po' Come dire uno che ha un negozio frutta e verdura, mi rimane un limone e una pera. A questo punto o chiudi, o hai il coraggio di chiudere quel negozio e fare ad altre cose, oppure io quella pera e quella mela la metto in cassetta di un altro, con cui divento socio e allora un negozio grande. Ecco perché io voglio essere retroporto, non io, come stazza non potrei, retroporto di Monfalcone. Per fare quella Zona Logistica Semplificata Rafforzata, che ci consentirà, appunto, di incentivare con misure fiscali, far costare di meno il lavoro, far pagare meno tasse a coloro che si insedieranno imprenditorialmente nella nostra città, creare più ricchezza... Ecco perché dico, perciò, un po' io mi perdo, chiedo scusa. E il retroporto di Trieste? “Ah, cosa! Trieste ci mangia!” Ma ci mangia cosa? A Trieste pensate che fregghi qualcosa di ciò che accade a Gorizia? Per i Triestini, il mondo finisce a Duino. Oltre Duino sanno che esiste qualcosa in Viale Tricesimo, perché c’è Arteni. Chiuso. È una battuta naturalmente, ci mancherebbe. <i>[Conoscono]</i> le frasche e naturalmente il Collio. Se io devo chiedere qualcosa su un ristorante del Collio, io non lo chiedo a un goriziano, io chiedo a un triestino che mi dice anche: “Non andare a quel giorno perché c’è il compleanno della figlia e ha giornata di chiusura.” Perciò, il riuscire, noi, ad agganciare queste aree, essere al servizio di, perché quando Monfalcone vara una nave, io sono contento. Perché alza il PIL del Friuli Venezia Giulia. Quando Grado guadagna, quando Grado ha centomila persone nelle domeniche in luglio e in agosto, sono contento. Perché alza il PIL del Friuli Venezia Giulia. E sono soldi che poi, alla fine, ritornano sul territorio. Noi non riusciamo, addirittura, a capire che la regione è casa nostra. Ma del resto, a me basterebbe che, e chiedo scusa per questa battuta, che il cittadino capisse che la città è casa sua. Perché quando un cittadino esce da casa e comincia a gettare la cartaccia fuori, perché non è considerata a casa sua... è sulla strada. Perché quando comincia a portar via... tu porteresti via,
--	--

	voi potreste via dei Roseti da casa vostra? No. Perché sono vostri. A noi, ci rubano dei Roseti in Corso Italia, spaccano le statue, rovinano l'arredo urbano, sporcano a terra, gettano a terra... e si lamentano. Dopo tre giorni, trovi la foto sui social, forse fatta dallo stesso che ha gettato la carta. “Scandalo! Dopo tre giorni quel pezzo di carta è ancora lì.” Ecco. Noi dovremmo davvero essere consapevoli, proprio seriamente, di essere una comunità. Comunità che [ci unisce] tutti insieme, perciò, insieme contiamo, insieme, quello che riesce a produrre Nova Gorica e quello che riusciamo a produrre noi, insieme il prodotto finale è un prodotto [più forte]. Ultimo esempio, poi giuro che smetto: se io ho un albergo, lei ha un maneggio e lei ha un una piscina è interesse mio, e il goriziano dice: “Ecco, sindaco, fa pubblicità...! Tu che hai un albergo, fai pubblicità per il maneggio, per la piscina!” Sì! Perché se io che ho l'albergo scrivo nella mia promozione che ho a 30 metri una piscina e a 20 m un maneggio, più persone vengono nel mio albergo. Certo, verranno anche al maneggio. Certo, verranno anche in piscina. Ma ho tratto beneficio io! Allora, il mio obiettivo è: capiamoci. Provocare, produrre un beneficio al goriziano o produrre un maleficio agli altri? Perché se si tratta che tu preferisci avere qualcosa in meno perché questo abbia due cose in meno, lo dite. Ma allora, assolutamente, non siamo sulla stessa lunghezza d'onda.
--	---